Mensile - Anno CXXXI - nr. 7
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 7/2007

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/Agosto 2007

DUE PERSONE DUE EDUCATORI

SINDACALISTA NO EDUCATORE SÌ
(pag. 18)

ABYA YALA
(pag. 23)

BUON COMPLEANNO AFRICA
(pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva

AMARE LA VITA
NUOVO ADAMO
NUOVA CREAZIONE

Umberto Gamba

"E il Verbo si è fatto carne"
ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14).
"Sono venuto perché abbiano la vita in abbondanza" (Gv 10,10).

Quando e come sia cominciato questo mondo è una delle tante cose che ci sfuggono. Il libro della Genesi, in una confessione di fede che raccoglie la storia di Israele, rivela "***chi***" ha creato tutto ciò che esiste. La scienza, dal canto suo, cerca di sapere "***quando***" e "***come***" ciò che esiste ha avuto inizio. Si tratta di due forme di approccio alla stessa realtà che non si escludono a vicenda anzi, sono complementari. Conosciamo invece con certezza assoluta che quanto esiste ha avuto un inizio e avrà una fine. Anche in questo caso, la fede afferma che Dio farà "*nuove tutte le cose*". Tale è la felice conclusione del creato, così come ci viene presentata dall'Apocalisse: «*Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la Città Santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà in mezzo a loro: essi saranno il suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,1-5).

■ **Tutta la storia, fin dalle sue origini**, è orientata verso Gesù come sua ragion d'essere e, nel contempo, questa storia universale da Lui riparte, orientandosi verso il punto d'arrivo definitivo. La conclusione di questo grandioso progetto è una sola: l'intera storia dell'universo non può che essere cristocentrica. "*Tutto è stato creato in vista di Lui*" (Col 1,16). Il primo a dare questa lettura della storia è san Luca che, negli Atti degli Apostoli (13,16-33), ci presenta Gesù come il "sì" di Dio alle sue promesse, stando alle parole di san Paolo (2Cor 1,20). La convinzione però che Gesù rappresenti l'apice della storia è comune a tutto il Nuovo Testamento che fa vedere come la sua risurrezione sia l'inizio della nuova creazione. L'autore della lettera agli Ebrei inizia affermando: "*Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo*" (1,1-2). Come dire che dopo la risurrezione del Figlio, che è stata la sua suprema rivelazione, non ha più nulla da aggiungere. Se il grande interrogativo della vita è la morte, e questa è stata vinta, non c'è bisogno di ulteriori rivelazioni, ma solo di fare della risurrezione una *forma mentis*.

Il libro della Genesi rivela "*chi*" ha creato ciò che esiste.

■ **L'evento Gesù rappresenta "la pienezza dei tempi"**, a indicare non tanto che la storia è matura per accogliere la Rivelazione o che la fragilità morale dell'uomo ha raggiunto il suo apice, quanto semplicemente che è arrivata l'ora voluta da Dio per "rifare" la sua creazione. Tuttavia, san Paolo è l'unico tra gli scrittori sacri a chiamare Gesù "*nuovo Adamo*" o "*ultimo Adamo*", precisando che mentre il primo era "*un essere vivente*", "*tratto dalla terra*", il secondo è

Luglio/Agosto 2007
Anno CXXXI
Numero 7

In copertina:
100 anni di avventura educativa. Lo scoutismo non dà cenni di crisi. Presentiamo alcune curiose consonanze con il metodo educativo di Don Bosco.
Foto: *Alessandro Morichetti*

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

La scienza cerca di sapere il "*come*" e il "*quando*" di ciò che esiste.

"*spirito datore di vita*" e "*viene dal cielo*" (1Cor 15,45-47). Noi che nasciamo, come l'antico Adamo, terrestri e peccatori siamo chiamati a diventare simili al nuovo Adamo, Cristo, partecipando della sua gloria. Questo tema della vita come scopo della missione di Gesù è particolarmente gradito al quarto evangelista e alla sua comunità. Leggiamo, infatti, nel testo sul vero pastore del nuovo popolo di Dio: "*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (Gv 10,10). E nel prologo della prima lettera: "*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi*" (1 Gv 1,1-4). Questo significa da una parte che Dio è un Dio amante della vita, che crede in essa, la crea e nel suo Figlio la ri/crea quando è andata perduta; e, dall'altra, che l'uomo non può appagare la sua immensa sete di felicità, di vita e di amore se non in Gesù, nella misura in cui configuriamo la nostra esistenza alla sua, nuovo Adamo, "spirito datore di vita". In Gesù troviamo il disegno originale di Dio e il suo adempimento. □

CHIESA
12 **Quo vadis Europa? (*9*)** *di Silvano Stracca*

ANNIVERSARI
14 **Due persone due metodi** *di Savina Jemina*

CASA NOSTRA
18 **Sindacalista no educatore sì** *di Francesco Motto*

INSERTO CULTURA
23 **Abya Yala** *di Serena Manoni*

FMA
28 **Buon Compleanno Africa** *di Maria Antonia Chinello*

ON LINE
32 **Severino Valesano** *di Giancarlo Manieri*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 20 Viaggi – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et benefacere… – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 I nostri morti – 43 Il mese (luglio) – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Pier Bertone
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

SAPPIAMO POCO DI LUI DI LEI

Troppo spesso, la rinuncia all'educazione in nome della libertà, all'*i care* in nome della privacy, al colloquio in nome della *non ingerenza*, creano tragici scompensi, con conseguenze inimmaginabili…

Il video testamento di Cho Seung Hui, il giovane universitario reso noto al mondo per l'assassinio di 32 persone nel Campus americano di Blacksburg in Virginia seguito dal proprio suicidio, provoca choc per il concentrato di assurdo e tragico che esprime. Ma non meno paradossale è stata la prima dichiarazione pubblica dell'autorità di quel centro universitario duramente colpito dall'orrido massacro del giovane killer: "**Sappiamo poco di lui**".
Uno dei giovani ospiti era come fosse un estraneo, uno sconosciuto in quel centro di formazione che si sarebbe dovuto occupare seriamente di ogni studente. Ora che quel lutto tremendo, a distanza di tempo, resta un ricordo simile alla strage della scuola americana di Columbine, senza tuttavia l'emozione del primo impatto con l'opinione pubblica dovremmo rispondere a qualche scomoda domanda se vogliamo scongiurare analoghi gesti.

□ La più inquietante delle domande si deve rivolgere alle grandi istituzioni formative: quale percorso educativo si offre in un centro di formazione se un giovane ospite può restare e di fatto resta un perfetto sconosciuto ai suoi educatori e professori? Si può presumere con fondatezza che la condizione di sconosciuti sia molto diffusa tra i giovani nel tempo della loro formazione scolastica e lavorativa?
La risposta, di fronte a continui episodi di violenza patita o esercitata dai giovani nella scuola e in altri centri di formazione, rischia fortemente di essere affermativa. Domande scomode si devono porre pure alle famiglie. Tutte, dal momento che pure genitori che pensano di seguire con cura i propri figli scoprono non di rado situazioni a dir poco imbarazzanti e inciampano in confessioni laceranti di fronte alle quali i genitori temono fortemente di vivere accanto a dei figli che si rivelano dei perfetti sconosciuti.

□ Nella stessa giornata della tragedia in Virginia, i giornali sbattevano in prima pagina il suicidio di una ragazzina di 13 anni che si gettava dal settimo piano dopo aver denunciato abusi sessuali da parte di un gruppo di otto ragazzi, sette dei quali minorenni. E il suo suicidio seguiva di pochi giorni quello di un altro giovane che pure si era gettato dalla finestra per le ironie sulla sua presunta omosessualità che rendevano invivibile la sua convivenza scolastica.
Questi e tanti altri episodi – non solo conclusi con il suicidio di ragazzi e ragazze disperati nei loro segreti – accertano l'esistenza di una difficile o del tutto assente comunicabilità tra educatori e giovani. Tanto più dura e preoccupante se si va sempre più restringendo la comunicazione amichevole, fino alla complicità, che caratterizza la relazione tra giovanissimi. Si fa posto alla competizione smodata e piccole aggregazioni lobbistiche di interessi particolari.

□ Ma gli adulti – siano essi docenti o genitori, catechisti, preti, allenatori, formatori – sanno dialogare con i giovani? Sono preparati ad ascoltarli? Molti dubbi sono leciti.
È in questo contesto di sazietà di parole e immagini della società della comunicazione sempre più consolidata, che emerge l'attualità di Don Bosco quale modello di ascolto e di incontro con i giovani. Egli è stato davvero un modello di alto profilo dell'educatore "con il grembiule" evangelico del servizio e della prossimità. I giovani pensati come persone fragili e bisognose al cui servizio pieno dedicare tutte le proprie forze e le proprie competenze. È una bella sfida davvero. Soprattutto importante e attuale. Insegna a non sentirsi maestri e padroni dei giovani. Impegna a vivere secondo il bene che loro si propone. E a non dimenticare la voglia di vivere nella gioia che ogni giovane porta con sé.

□ Quando manca l'accessibilità a questa gioia, quando si sente la propria vita come uno scarto destinato a dispiegarsi senza gioia, avviene la resa dei giovani che può materializzarsi con la distruzione di sé o degli altri. E allora ci accorgiamo impotenti, che di lui o di lei sapevamo poco o nulla. Anche per una nostra scelta. Il sapere di più coinvolge. □

Fabiana Di Biello

LETTERE AL DIRETTORE

SPORT ASSASSINO?

Beh, direttore, i salesiani non dicono nulla sullo sport assassino che ha deturpato qualche tempo fa i nostri stadi e fuori? […]

Marzia, Roma

Potrei risponderle che i salesiani hanno detto, eccome! E per bocca di uno "abbastanza in alto" visto che si tratta del Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone. Il quale, rispondendo a un'intervista sulla questione, ha chiaramente enucleato il problema e fornito la sua risposta, che è anche la risposta salesiana. Gliela riassumo.

– Nello sport si liberano le virtù più alte ma anche le passioni più disumane.

– Forme di violenza esistono sia "dentro" sia "fuori" degli stadi: il disagio sociale ha raggiunto limiti insopportabili, eppure la passione sportiva unisce...

È un'analisi che riconosce e sottolinea l'ambivalenza dello sport. Il cardinale salesiano indica poi i rimedi per la parte negativa.

– La questione fondamentale è sempre una questione educativa.

– Il rimedio principe è nella preventività, nell'educazione del cuore, nell'educazione al dominio di sé, alla convivenza, al rispetto reciproco.

Quindi indica la base, le colonne portanti di questo sistema che Don Bosco ha chiaramente individuato in quella triade che è rimasta famosa, e qualifica tutt'ora il metodo salesiano: ragione, religione, amorevolezza. La vera sfida consiste nel far convivere le tre cose. E questa, signora, è la risposta che anch'io non potrei non darle. Come uomini inseriti in una società, l'educazione ci salverà, non il business, i soldi, il divismo, il tifo sfegatato, ecc… E come cristiani… già lo sa; del resto lo dice il vocabolo stesso.

CHIUSURA ESTIVA.

Caro direttore, "Chiusura estiva da sabato… a…" è il cartello che ho letto all'ingresso di un grande nostro Oratorio. Mi ha preso un colpo! Quarant'anni fa nell'Oratorio della mia città la domenica era "più aperto" che negli altri giorni, e in estate ancora di più. Che vi sta succedendo? Vi siete imborghesiti? Chiudere in agosto… Ma l'Oratorio non è un'attività commerciale!… e poi, la gelateria lì a 50 metri, stracolma di giovani giorno e notte, non chiude in agosto!

Sergio, Bologna

Caro signore, la sua è anche la mia grande nostalgia: quella di oratori com'erano "ai tempi andati". La "CHIUSURA ESTIVA" assomiglia molto a una bestemmia salesiana, e me ne dispiaccio, non immagina quanto. D'altronde, però, sono obbligato a prendere atto di una realtà che avrei voluto non accadesse mai. Molti oratori, non solo quello che lei cita, sono costretti a chiudere, per vari motivi. Gliene elenco alcuni.

– La città in agosto si spopola e i ragazzi sono al mare, o in montagna, ai campi scuola, o in vacanza con la propria famiglia o con gli amici (non è come 40 anni fa)…

– L'incaricato dell'oratorio in genere dirige un campo estivo o un Grest, trasferendo attività ludiche ed educative dove si trova con i suoi ragazzi (in montagna o al mare).

– Oppure approfitta per un corso di aggiornamento, o per una muta di esercizi spirituali (ogni tanto c'è bisogno di una ricarica spirituale, in un mondo come questo).

Oppure si reca in famiglia (ce l'ha anche lui una famiglia e anche lui ha diritto a un po' di "tregua"). Tutto questo perché non c'è abbondanza di sostituti come una volta. Il calo delle vocazioni è un fatto reale e drammatico, di cui occorre obtorto collo *prendere atto, e studiare strategie nuove per "rinvigorire" le fila. È anche vero che non pochi oratori riescono a preparare dei laici (cooperatori o exallievi) per "tirare avanti la baracca" anche in tempi di emergenza. Ma… laici che siano disposti a impegnare le proprie ferie lavorando il doppio di prima in un oratorio, lei capisce, sono rari come le "mosche bianche". Le dirò, come conclusione, che personalmente continuo a credere in una ripresa, di cui qualche segno s'intravede. Don Bosco, del resto, ha sempre predicato l'ottimismo, e io continuo a sperare contro ogni speranza.*

L'ISOLA DEI FAMOSI.

Direttore, vorrei proprio un parere spassionato sull'Isola dei Famosi[…]. Davvero, a che cosa e a chi serve? Che cosa e a chi insegna? […].

N.N.

Non serve a niente se non ai soliti ricercatori di "stranezze che fruttino" (soldi ovviamente). Né insegna qualcosa. Tutt'altro. Sono già intervenuto su questo sfaglio del cervello e ho già espresso il mio parere. Posso solo aggiungere che ciò che per i guardoni nostrani è puro intrattenimento che si basa su

APPELLI

Siamo un gruppo di amiche che realizza manufatti originali. Vorremmo venderli a prezzi modici. Scriveteci per informazioni. **Cavicchia Cinzia, Via Strada alla Colla 133/a, 18010 Coldirodi (IM)**.

Se chi scrive poesie è interessato a inviare sue composizioni per un'eventuale pubblicazione su una rivista spagnola senza scopo di lucro, può inviarle al rappresentante in Italia della rivista internazionale "AIR", diffusa in America Latina Giappone e Tunisia. Cioè a: **Marco Masetti, Circ.ne Italia 13, 40017 S. Giovanni in Persiceto (BO)**, oppure direttamente a: **AIR, Apartado 650 29080 Malaga, SPAGNA**, Sito www.revistaair.net; e-mail: airmeeting@terra.es.

Se mi inviate una sola cartolina della vostra città o paese, contraccambierò con una cartolina del mio paese. **Bollasina Terenzio, Via Fiori 10, 20010 Inveruno (MI)**.

Sono un uomo di fede e ottimista. Cerco amici con cui condividere la mia gioia e i miei valori. E-mail a: gino.rocca@gmail.com.

Mi chiamo Stefano. Gradirei contattare, tramite telefono, chi come me vuole e desidera parlare di qualsiasi cosa. **Sanfilippo Stefano,** tel. **348/6937113**.

Desidererei corrispondere con ragazze credenti e praticanti della Lombardia o altre regioni. **Cardella Michele, Via G. Ungaretti 44, 25030 Castel Mella (BS)**.

Sono un cultore di santini. Per una mostra iconografica chiedo di ricevere e scambiare santini di ogni tipo. Spero nelle vostre risposte anche perché mi appresto a uno studio sui santini. **Gioia Domenico, Via Giudice Sardelli 55, 72019 S. Vito dei Normanni (BR).**

una finta giornata di finti naufraghi che fanno finta di stare insieme, di arrabbiarsi, di darsele – metaforicamente per fortuna – di santa ragione, di urlare, di confessarsi, e quant'altro… Un reality che con la realtà ha poco a che fare: sia con quella dei protagonisti sia con quella dei garífuna, gli abitanti, afrodiscendenti dell'arcipelago dei Cayos Cochinos che lottano da anni per il riconoscimento giuridico delle terre che abitano. L'isolotto di Cayo Paloma – dove ha preso stanza la troupe *di Rai 2 – è stato dichiarato off limits: nessuno ci si può avvicinare: deve dare l'illusione di essere deserto. Ma così si è tolta ai garífuna una zona di pesca. Un comportamento che Miriam Miranda, leader di Ofraneh (Organización Fraternal Negra di Honduras) chiama vergognoso. L'aggressione all'arcipelago è iniziata nel 1992 quando l'inventore dell'orologio Swatch comprò una delle 13 isole, poi altri acquisti sono stati fatti e man mano la popolazione di poveri pescatori è costretta a sgombrare. La scusa è di fare una riserva naturale, ma la meta è l'invasione turistica. I garífuna si arrangino, basta che se ne vadano. Le ingiustizie non finiscono mai! C'è di più: Cayo Paloma – 250 metri quadri di superficie – è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco, per via delle tartarughe giganti che vi depongono le uova. Ora l'ecosistema è contaminato e le suddette non ci andranno più a nidificare… ma il WWF, che pure è feroce in altre occasioni, stavolta è stato zitto: "i dollari fanno andare l'acqua per in su", come predica il proverbio. Ho anche letto che l'isolotto non ha sorgenti. Che cosa bevono i nostri inguaribili "tronisti"? Comunque, mentre da noi ci si diverte con le stupidaggini dei "fumosi" Miranda dice: "L'isola dei famosi perché non ve la fate a casa vostra?".*

LA SUPERIORITÀ OCCIDENTALE. Caro direttore, ricorda l'accoltellatore palestinese del povero volontario Angelo Frammartino? Il padre del ragazzo ucciso ha dichiarato: "Mio figlio è vittima del clima di odio nel mondo (cioè, alla fine, di Bush e Berlusconi – era lui allora presidente del Consiglio). Invece, Angelo era vittima dell'ignoranza marxista. […] io credo che la solare superiorità umanistica dell'Occidente abbia mosso l'invidia e l'odio dell'accoltellatore […].

Luigi, Perugia

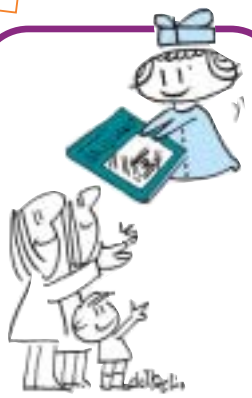
Caro Luigi, dubito molto che dicendo del clima di odio nel mondo, Frammartino volesse riferirsi a Bush e Berlusconi. Con il dolore la politica c'entra poco. In secondo luogo, lei sa che non è proprio così solare "la superiorità umanistica d'Occidente". Mi spiego. Se intende la letteratura, l'arte, l'antropologia culturale, devo ricordarle che altissimi sono in questo campo i livelli raggiunti dalle popolazioni sia africane, sia asiatiche, la cui civiltà sopravanza di secoli la nostra. Se invece tale superiorità si applica ai diritti umani, alla libertà, alla democrazia, beh oggi (dico "oggi") indubbiamente potremmo impartire qualche buona lezione. Ma solo "teorica", perché a livello di prassi siamo frane (Abu Ghraib, Guantanamo, ecc., docent!*). Per di più, chi è andato a rompere le uova nel paniere ad africani e asiatici sono stati i paesi coloniali, che, guarda caso, sono quasi tutti occidentali. Alcuni filosofi africani della cosiddetta "negritudine" hanno scritto e scrivono parole di fuoco contro un Occidente colonizzatore che ha devastato l'antica loro civiltà cambiando perfino il nome alle persone. "Io che avevo un nome armonioso, Luce nella notte, sono stato segnato nell'anagrafe dei colonizzatori come Antonio (fior d'asino!)", ha confidato sconsolato un filosofo bantù in un meeting interculturale svoltosi in Italia e a cui ero presente. Sono d'accordo con lei sull'ignoranza marxista: il socialismo reale di disastri ne ha fatti quanti il nazismo. Ma non si può negare che l'odio oggi fa da padrone nel mondo, né che di buona parte di esso siamo diretti responsabili con i nostri giochi economici senza scrupoli, che mettono in ginocchio intere nazioni e riducono alla fame interi popoli.*

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

MAGNIFICAT! Direttore illustre, può spiegare come si può dire che la SS. Vergine conoscesse le scritture, in base al Magnificat? Nell'inno c'è solo: "*e tutte le generazioni mi diranno beata…*".

Nevio@…

Caro signore, tutti i bimbi/e ebrei conoscevano le Scritture. Addirittura a memoria. La famiglia e la scuola sinagogale fin dalla più tenera età inculcavano ai piccoli la "Parola di Jahweh", fissata nel Libro Sacro, ripetendo per loro in ogni possibile occasione interi capitoli, tanto che verso l'adolescenza le ragazze e i ragazzi ebrei conoscevano a menadito la Bibbia, almeno nelle sezioni più importanti: Genesi, Esodo, Salmi, Proverbi, Profeti… Magari fosse così anche oggi! La conoscenza della Parola di Dio è stata sostituita dalla conoscenza di canzoni e canzonette a volte di una insulsaggine da premio Nobel (in negativo!). Non vorrei essere cattivo, ma mi viene spontaneo dire: "Ben ci sta!", quando constato tanta superficialità nelle nostre giovani generazioni, fatte le debite eccezioni. Ma la speranza, ultima dea, mi sorregge ancora, proprio perché constato che molti giovani sanno essere generosi, profondi, amabili, altruisti…



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

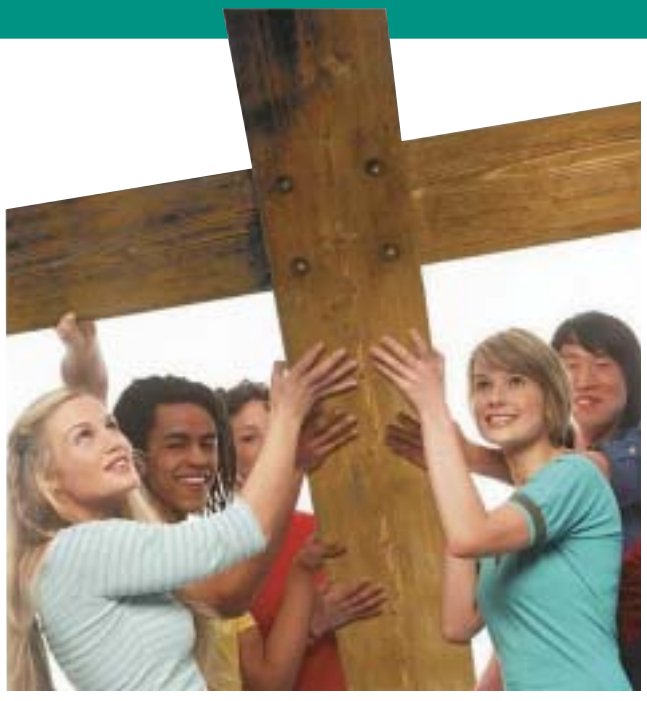
Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

SYDNEY, AUSTRALIA

LA CROCE DELLE GMG

La Croce della Giornata Mondiale della Gioventù e l'icona di Nostra Signora peregrineranno per 12 mesi per tutta l'Australia. Lo scopo dichiarato di questa lunga e straordinaria manifestazione di fede è portare pace, unità e speranza, e aiutare nella preparazione di quel grande appuntamento ecclesiale che è la GMG del 2008 a Sydney. La croce in legno massiccio misura quasi quattro metri ed è accompagnata dall'immagine della Vergine e di suo Figlio Gesù. "Consegnata ai giovani del mondo dalle mani di papa Giovanni Paolo II, nel 1984", la Croce ha fatto ormai il giro del globo, "passando per la Cortina di ferro, per Ground Zero a New York e presso il Memoriale del genocidio ruandese", ha sottolineato monsignor Anthony Fisher O.P. Papa Wojtyła consegnò personalmente nel 2003 l'icona di Nostra Signora come simbolo di fede affinché accompagnasse la Croce. "*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*", è questo il motto scelto per questa grande manifestazione di fede e altrettanto grande kermesse giovanile.



TONDO, MANILA

UN'AULA PER MARIA ROSARIA

Nel numero del 21 novembre 1976 del settimanale dell'Arcidiocesi di Messina "La Scintilla" veniva pubblicato un articolo dal titolo "*Il Centro Don Bosco in mezzo alle baracche*". L'autrice era un'adolescente di 14 anni, Maria Rosaria Minutoli, studentessa del liceo classico "Don Bosco" delle FMA di Messina, la quale era rimasta profondamente colpita da un film-documentario sulla missione salesiana a Manila. Durante il suo cammino di vita, Maria Rosaria non ha mai dimenticato la lezione di quel documentario, prodigandosi sempre per il prossimo. La giovane è morta improvvisamente il 13 settembre 2000 a soli 38 anni. I suoi genitori, al fine di ricordare e perpetuare l'impegno sociale e religioso della figlia, hanno chiesto e ottenuto che un'aula del Centro di avviamento al lavoro di Tondo-Manila fosse a lei dedicata.

VICENZA, ITALIA

UN'INIZIATIVA ORIGINALE

Per le strade e piazze di Vicenza, dal 30 maggio al 2 giugno, si è svolto il "3° Festival Biblico". Una manifestazione di canti *gospel*, balli ebraici, aperitivi biblici. Teologi e filosofi, scienziati e letterati nell'ora dell'aperitivo si sono messi a disposizione del pubblico per rispondere alle loro domande. Per i più piccoli sono state organizzate cacce al tesoro, clownerie, ecc. La manifestazione ha avuto un portavoce d'eccezione, monsignor Gianfranco Ravasi, uno dei maggiori biblici del mondo. La festa biblica s'è ormai allargata anche a Bassano del Grappa, Valdagno, san Bonifacio, Piazzola sul Brenta. Ce ne vorrebbero di queste "feste popolari bibliche" un po' dovunque nella nostra Italia ormai troppo secolarizzata. La "cosa" va, perché nella scorsa edizione i protagonisti sono stati più di 25 mila, provenienti da ogni parte d'Italia.

ARESE, ITALIA

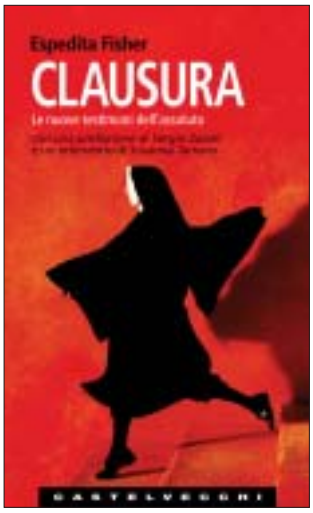
I 100 ANNI DI DON DANIELE BESNATE

A 31 anni era già direttore a Lugano (forse il più giovane direttore della congregazione). Poi la sua vita si è dipanata come un fiume tranquillo… fino a 100 anni. Li compie in questo mese. Sorridente, affabile, tifoso del "niente ti turbi", anche quando l'obbedienza lo chiamò all'economato ispettoriale dell'Adriatica. Le situazioni difficili non l'hanno mai sconfitto. Ha fatto scuola, innamorato dei libri, li amava come fossero suoi figli: la collaborazione di ognuno, agli alunni instillava l'amore per la lettura e la letteratura. Gli ultimi anni di Faenza, recitava ogni sera il rosario con le persone che venivano a trovarlo. Ora è ad Arese circondato dall'ammirazione e dall'affetto dei confratelli.

CLAUSURA

LE NUOVE TESTIMONI DELL'ASSOLUTO

di Espedita Fisher



Si legge d'un fiato. Spesso si sorride: l'arguta e a volte scanzonata prosa dell'autrice è avvincente; e spesso si riflette. La verve di Espedita, pellegrina/intervistatrice tra i monasteri e conventi d'Italia, e non solo, non impedisce lo stupore per il mistero di vite chiuse da anni nel bozzolo… della propria felicità. Sagaci, dirette, sincere, a volte perfino ironiche le monache di clausura. Te le aspetteresti diverse, secondo gli stereotipi che una letteratura non sempre imparziale né sempre veritiera ha tramandato. Espedita sbriciola il consolidato. Piacevole e ad-traente lo scritto. È un libro da leggere con l'intento di ritrovare qualche brano della propria vita emergente da quelle vite recluse. Vi accorgerete tra l'altro che il vocabolo che le qualifica non è quello giusto: *clausura* è *chiusura*, ma quella descritta è tutt'altro. Tutt'al più si può pensare a una vita "conclusa" cioè scelta definitivamente perché trovata conforme alla propria natura, al proprio genio, al proprio carattere. Espedita non sperimenta musi arcigni, caratteri impossibili, vite deluse, culture passate. Semmai, rinunce fatte ad occhi aperti e con i piedi ben piantati per terra.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello

5 EURO PER LA PACE

Per celebrare la XXXIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE, la Città del Vaticano ha emesso una splendida moneta d'argento da 5 Euro del peso di 18 grammi.
La moneta è stata plasmata da Daniela Longo e successivamente incisa da Claudia Momoni.

Il diritto reca l'effigie di Benedetto XVI rivestito dei suoi abiti pontificali. Il rovescio reca invece l'immagine di san Benedetto e gli stemmi pontifici degli ultimi due papi con questo nome: Benedetto XV, al secolo Giacomo della Chiesa di Genova, e l'attuale pontefice Benedetto XVI, al secolo Joseph Alois Ratzinger di Marktl am Inn, in Germania.

L'emblema di Papa Della Chiesa vuole ricordare l'impegno da lui profuso per la pace nel corso della Prima Guerra Mondiale, definita "inutile strage". Tiratura: 14 160 esemplari realizzati in versione Fondo Specchio.

Per saperne di più:
Ufficio Filatelico e Numismatico del Governatorato
00120 Città del Vaticano – Tel. 06.69883414
E-mail: order.ufn@scv.va

100 anni fa

Esattamente 100 anni fa, nel numero di luglio 1909, il BS commemorava il 50° anniversario della morte di Domenico Savio (non ancora santo né beato), descrivendo le numerosissime cerimonie svolte un po' dovunque in Italia in suo onore. Il Bollettino menziona 21 città in festa, dov'erano presenti i salesiani. Quindi descrive la commemorazione di Valdocco.

La dimostrazione più bella tributata alla memoria di Domenico Savio fu senza dubbio la visita che il 5 giugno u.s. fecero alla sua tomba tutti gli alunni interni dell'Oratorio di San Francesco di Sales a Torino. Partiti con treno speciale alle 5,08 del mattino dalla stazione di Porta Nuova, verso le 6 giungevano a Chieri, dove si recarono subito in Duomo per ascoltarvi la S. Messa, e la maggior parte anche per accostarvisi alla S. Comunione […].

Usciti di chiesa, al suono di marcie briose si andò all'Oratorio di S. Luigi per la colazione; quindi si partì per Castelnuovo, attraversando la città fra due fitte ale di popolo, maravigliato, commosso […] quindi il corteo proseguì per Mondonio, il simpatico paesello, ove riposano le venerate spoglie del caro Domenico Savio. Giunti in brev'ora alla meta, il Direttore con belle parole ricordò ai suoi giovani le virtù dell'antico compagno, e quelli sfilarono a due a due innanzi alla tomba del pio Domenico, i cui resti mortali da varii anni riposano in una piccola cripta praticata sulla destra parete dell'umile chiesetta del camposanto, che ora si sta restaurando e decorando […] Dopo una breve sosta innanzi alla casa dove Savio morì, ordinatamente si tornò a Castelnuovo e di là si ripartì […] in treno alla volta di Torino, rientrando all'Oratorio alle ore 22,30.

HONG KONG, CINA

IL MIGLIOR EDUCATORE

Nell'ottobre 2006, il salesiano missionario **Peter Newbery**, impegnato nell'associazione *Hong Kong Youth Outreach* che sostiene i giovani della metropoli cinese, è stato premiato come miglior educatore, accompagnato dal dottorato *Honoris Causa* attribuitogli per il suo impegno a favore dei giovani, soprattutto quelli in maggior difficoltà. La nomina – che comporta un incarico biennale di monitoraggio, coordinamento e verifica dei programmi in favore degli adolescenti, oltre all'amministrazione di un fondo *ad hoc* – ha voluto essere un riconoscimento all'esperienza di padre Peter a fianco dei teenager emarginati.

QUETZALTENANGO, GUATEMALA

LA GRANDE PROCESSIONE

Ogni anno circa tremila ragazzi e giovani di etnia *maya* portano Don Bosco in processione per le vie principali della città di Quetzaltenango in Guatemala, al confine con la regione del Chiapas. I salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono il nucleo animatore di parecchi centri di studio: scuole, licei, università. Ragazzi, ragazze e un nutrito numero di giovani universitari fanno a gara per portare sulle loro spalle la grande e pesante statua di Don Bosco. Questa popolazione è molto religiosa e manifesta in pubblico la sua religiosità senza alcun rispetto umano. La santa messa all'aperto vede la partecipazione di migliaia e migliaia di studenti in un tripudio di fede e di intima gioia.

Anna Rita Delle Donne

ALICE E GLI ALTRI (4)

Divagazioni (mica tanto) su una emergenza… sempre più emergente: gli stranieri a casa nostra.

Fabiana Di Bello

La professoressa entra in classe ma quello che trova non è il normale trambusto del dopo ricreazione: i ragazzi raggruppati in un angolo, il vociare concitato. "*Che cosa succede?*". Silenzio imbarazzato. "*Prof, quello mi ha rubato il portafoglio*", urla, isterica, una ragazza grassottella indicando un compagno stretto nell'angolo dagli altri ragazzi. "*Ma che stai dicendo? Andate ai vostri posti*". Obbediscono alla forza della calma della prof. Patrizia resta in mezzo alla stanza; ha in mano un vecchio zainetto vuoto: il contenuto l'ha versato sulla cattedra. "*Di chi è quello zainetto?*". "*Suo!*", risponde con rabbia Patrizia indicando il ragazzo ancora in piedi nell'angolo vicino alla finestra. "*E… perché ce l'hai tu?*". "*L'abbiamo perquisito*, risponde lei indicando le cose sparse sulla cattedra, *però il portafoglio non è venuto fuori. Chissà dove l'ha nascosto. Avevo trenta euro… Dove l'hai nascosto?"*, aggiunge rivolgendosi al presunto colpevole. "*Yuri, avvicinati*". Gli occhi bassi, la faccia scura, Yuri lentamente obbedisce. "*Che cosa è successo?*" "*Dicono che ho rubato il portafoglio, ma io non ho rubato niente*".

■ **"È vero, prof, Yuri** durante la ricreazione è stato con me e Alice". È Viola che interviene e Alice conferma: "*Se è stato perquisito lo zainetto di Yuri, allora deve essere perquisito anche il mio*". Prende il suo zainetto e va a svuotarlo sopra la cattedra. Viola d'impeto fa la stessa cosa. Anche qualche altro ragazzo si fa coraggio, e adesso la cattedra è ingombra di quaderni, matite smozzicate, diari variopinti. Yuri si guarda attorno, incredulo; sembra sull'orlo delle lacrime. Patrizia è rossa di rabbia, anche lei sta per piangere, ma per ben altri motivi da quelli di Yuri. Si volta a cercare la solidarietà dei compagni che sono rimasti seduti, quelli stessi che poco prima la spalleggiavano nell'accusare il ragazzo straniero e che adesso distolgono lo sguardo con aria imbarazzata. Solo un ragazzone, i capelli cortissimi e una certa strafottenza borbotta: "*Prima che arrivassero quelli*, indica Yuri, *queste cose qui non succedevano*". "*Hai ragione*, puntualizza con calma la professoressa, *prima che **questi*** (sottolinea) *arrivassero era più raro vedere tali esempi di stupidità. Prendi le tue cose, Yuri, e vieni qui. E tu, Viola, vammi a chiamare il bidello: oggi il preside avrà visite*".

■ **Proprio in quel momento** bussano alla porta. Si affaccia la testa canuta del bidello: "*Professoressa, scusi il disturbo… Ecco, è stato ritrovato il portafoglio della Sacchetti, in un angolo del cortile*". Patrizia afferra con mano tremante il portafogli, lo apre… "*Ci sono i tuoi trenta euro, Patrizia?*", chiede l'insegnante. "*Sì*" sussurra l'alunna. "*Bene. Allora, mia cara, adesso anche tu prenderai le tue cose e verrai con me e questo giovanotto a fare quattro chiacchiere con il preside. Solo dopo che entrambi avrete chiesto scusa a Yuri, naturalmente*". "*Scusa*", dice Patrizia in un soffio. "*Non credo che abbia sentito*". "*Scusa!*", ripete Patrizia un po' più convinta. "*Scusa!*", si sovrappone la voce del ragazzone, rosso in viso come un pomodoro maturo e gli occhi perduti non si sa dove. "*Bene, ragazzi raccogliete le vostre cose… e senza confusione. Io torno tra dieci minuti*". La prof si avvia, preceduta dai due ragazzi. Sulla porta si ferma, si volta a guardare i suoi alunni ancora attorno alla cattedra: "*È vero che c'è stato un bell'esempio di imbecillità, oggi, tra queste mura, ma anche un bellissimo esempio di generosità. Grazie, ragazzi*". Chiude la porta alle sue spalle, mentre in classe gli scolari stringono la mano… allo straniero! □

QUO VADIS EUROPA? (9)

di Silvano Stracca

"*Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*", si chiedeva qualche anno fa Giovanni Paolo II, facendo suo l'interrogativo dell'evangelista Luca. E si domandava ancora, il vecchio Papa, in particolare "*la troverà su queste terre della nostra Europa di antica tradizione cristiana?*". "*È un interrogativo aperto*, soggiungeva, *che indica con lucidità la profondità e drammaticità di una delle sfide più serie che le nostre Chiese sono chiamate ad affrontare*". Karol Wojtyła, nell'esortazione apostolica "Ecclesia in Europa", frutto di indicazioni e preoccupazioni espresse dai vescovi europei nel Sinodo del 1999, analizzava con realismo la situazione della fede nel Vecchio Continente alla luce dell'Apocalisse. E come tra le sette Chiese dell'Apocalisse ve ne furono di povere di fede, lo stesso accade – scriveva il Pontefice – per le Chiese dell'Europa d'oggi. Giovanni Paolo II invitava dunque i cristiani europei di ogni confessione, a "*svegliarsi e rinvigorire ciò che sta morendo*". E parlava di "*un'apostasia silenziosa* – nella cultura contemporanea – *da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse*".

Scattolon

L'Europa unita...

ANCHE BENEDETTO

La diagnosi severa del Papa polacco è stata riproposta, con la medesima forza, dal suo successore. Per il cinquantesimo della firma dei Trattati di Roma del 1957, infatti, Benedetto XVI ha parlato di apostasia dell'Europa "*da se stessa prima ancora che da Dio*", che la induce a dubitare di valori assoluti e universali. Parole che assumono rilevanza speciale alla vigilia di un evento che vedrà protagoniste tutte le Chiese delle diverse confessioni dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud del continente. La terza assemblea ecumenica europea in programma all'inizio di settembre, nella città rumena di Sibiu, sul tema "La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa", tratta un argomento che mette a fuoco la vera priorità per i cristiani dell'Unione: prendere maggiore consapevolezza circa il dovere di testimoniare la fede in un contesto culturale spesso caratterizzato da relativismo e indifferenza. "*È questo un servizio indispensabile da rendere alla Comunità europea*", ha affermato papa Ratzinger rivolgendosi alla commissione interconfessionale che ha preparato Sibiu. "*In effetti, perché sia fruttuoso il processo di unificazione che ha avviato*, continuava il pontefice, *l'Europa ha bisogno di riscoprire le sue radici, dando spazio ai valori etici che fanno parte del suo vasto e consolidato patri-*

Terra di missione? Sfida ecumenica.
"Cristiani, siamo forse diventati muti? Non ci manca forse il coraggio di parlare e di testimoniare come hanno fatto i testimoni della guarigione del sordo-muto? La nostra Europa ha bisogno della testimonianza comune dei cristiani" (*Benedetto XVI*).

Sibiu, centro commerciale e culturale della Transilvania, capitale europea della cultura 2007, città ecumenica, abitata da rumeni, tedeschi, ungheresi, italiani di religione ortodossa, evangelica, cattolica.

Osservatore Romano

Bucarest, 8 maggio 1999: l'incontro di Giovanni Paolo II con il patriarca ortodosso Teoctist.

Sibiu, la città della Romania dove si svolgerà agli inizi di settembre la III Assemblea Ecumenica Europea. Sono previsti 3000 delegati.

monio spirituale". "*Tocca a noi discepoli di Cristo* – rimarcava Benedetto XVI – *il compito di aiutare l'Europa a prendere coscienza di questa sua peculiare responsabilità nel consesso dei popoli. Tuttavia la presenza di noi cristiani sarà incisiva ed illuminante solo se avremo il coraggio di percorrere con decisione la via della riconciliazione e dell'unità*".

UNA RICONCILIAZIONE NECESSARIA

Già molto prima della caduta dei muri, Giovanni Paolo II aveva molto insistito sulla necessità di una riconciliazione tra i due "polmoni" della vecchia Europa – l'Oriente e l'Occidente – legati da una storia comune, ma arbitrariamente separati per quasi mezzo secolo da una cortina d'ingiustizia. E due anni dopo il 1989, parlando in San Pietro ai rappresentanti di tutte le Chiese nate dalla Riforma e di quelle Ortodosse dell'Est appena uscite da decenni di ateismo di Stato, papa Wojtyła proponeva di lavorare *insieme* e di parlare *con una sola voce*. "*Nell'Europa in cammino verso la sua unità politica* – si chiedeva e chiedeva ai leader delle altre Chiese – *possiamo forse ammettere che sia proprio la Chiesa di Cristo un fattore di disunione e di discordia? Non sarebbe questo uno degli scandali più grandi del nostro tempo?*". Il Papa venuto dall'Est avvertiva dunque l'urgenza che l'Europa cristiana ricostruisse subito la sua unità e la mettesse al servizio dei popoli del Vecchio Continente. Intuiva che l'unità giovava all'Europa dove l'integrazione economica aveva stimolato quella politica e, insieme, l'aspirazione dell'Unione Europea a diventare nel mondo un attore globale. Raccomandava alle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente di mostrarsi unite nel preservare le radici, le tradizioni, i valori di cui l'Europa è intessuta e che costituiscono la sua *anima*. E percepiva che la loro volontà di collaborazione poteva rappresentare un ponte per il dialogo con le altre religioni, per promuovere il rispetto dei diritti umani, la libertà religiosa, perché non si uccidesse più in nome di Dio o facendosi scudo della religione.

GESTI SEMPLICI MA...

Non è facile rendersi conto del valore che un simile progetto può avere per il futuro. Su oltre 700 milioni di europei, i cristiani sono la gran maggioranza: 560 milioni. Esattamente: 285 milioni cattolici, 161 milioni ortodossi, 77 milioni protestanti, 26 milioni anglicani e 11 milioni appartenenti ad altre confessioni. Conosciamo la complessità di questo dato, le luci e le ombre dello scenario ecumenico europeo. Antichi anatemi sono ormai consegnati all'oblio del tempo. Ma vecchi e nuovi nodi rimangono da sciogliere nei rapporti tra Roma, Costantinopoli, Mosca, Ginevra, Canterbury, ecc. Difficoltà teologiche come il primato del Papa ed ecclesiologiche, come il presunto proselitismo delle Chiese cattoliche dell'Est, aumentano la distanza culturale, storica, psicologica con gli ortodossi. Problemi dottrinali, come l'ordinazione delle donne, e questioni etiche riguardanti specialmente la bioetica e la famiglia, allargano il fossato con le Chiese della Riforma.

Malgrado le difficoltà, l'ecumenismo tuttavia è uscito dalle strutture istituzionali, dal chiuso delle facoltà teologiche, dalle cerchie ristrette di pionieri, e sta diventando un'esigenza di tanti cristiani, un fatto "normale". Questo indica che è iniziata una nuova fase del cammino di riconciliazione. La terza assemblea ecumenica europea in Romania – la prima in un paese dell'Est e a maggioranza ortodossa, dopo le precedenti del 1989 a Basilea e del 1997 a Graz – sarà la prossima tappa. Se non possono ancora celebrare insieme l'Eucaristia, le Chiese possono però lavorare insieme per portare giustizia e speranza nel nostro continente. E in questo spirito si confronteranno a Sibiu su temi scottanti come il ruolo della Chiesa nella vita pubblica, il dialogo interreligioso, l'accoglienza degli immigrati, la difesa della pace, la promozione della giustizia e la salvaguardia del creato.

(*continua*)

DUE PERSONE DUE METODI

di Savina Jemina

Stemmi di squadriglia.

Baden Powell (1857-1941) e Don Bosco che fu chiamato da alcuni il Baden Powell cattolico (1815-1888) furono due grandi educatori. Non pochi aspetti del loro metodo si integrano reciprocamente. Molti oratori salesiani ospitano un gruppo scout.

Basso Luigi

Don Bosco e Baden Powell.

Sir Baden, barone di Gilwell, è stato un militare, uno scrittore e un pedagogo. Per il grande merito di aver fondato lo scoutismo gli fu riconosciuto il titolo di Baronetto e di Lord. Il confronto su alcune voci rivela singolari consonanze tra il metodo scout e il metodo preventivo di Don Bosco.

PARALLELISMI

– Dice la legge scout: "LO SCOUT È SEMPRE ALLEGRO".
Nel metodo preventivo è fondamentale il "Niente ti turbi" che Don Bosco ripeteva ai suoi salesiani al servizio educativo dei ragazzi. E uno dei suoi ragazzi migliori, Domenico Savio, se ne uscì con un compagno un po' perplesso in una frase che sbalordisce anche oggi: "Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri".

– Dice la legge scout: "LO SCOUT CONSIDERA SUO ONORE MERITARE FIDUCIA".
Don Bosco ripeteva: "L'educatore si faccia amare se vuol farsi temere. Che i giovani siano amati e sappiano di esserlo. Bisogna che i salesiani sappiano scegliere quello che piace ai giovani". Frasi o meglio principi che si possono considerare vette della pedagogia salesiana.

– Dice la legge scout: "LO SCOUT È PURO DI PENSIERI, DI PAROLE E DI AZIONI".
Don Bosco affermava senza mezzi termini che non c'è nulla di più bello in un giovane che l'essere come il giglio del campo, come l'acqua fresca di sorgente, come il luminoso splendore del cielo. Egli la chiamava "la bella virtù" ed era convinto che fosse l'ornamento confacente per un giovane. Chi è limpido non ha secondi fini, è delicato, attento, senza sottintesi. Lo puoi avvicinare, sicuro che è come lo vedi, ci puoi parlare sicuro che non ti infastidisce con frasi a doppio senso, che non ti sorride perché ti vuole piegare ai suoi desideri... Don Bosco sapeva, come del resto Baden Powell, che l'affettività è una cosa troppo grande e bella per essere ridotta solo a strumento di piacere.

Il giglio scout.

Attorno al fuoco.

La Buona Azione.

– Il metodo scout insiste sull'ESSENZIALITÀ.
Don Bosco diceva che, quando la congregazione da lui con tanto sacrificio fondata avesse ceduto alle comodità e al superfluo, poteva considerare chiuso il suo corso. Ed ha dettato per i suoi figli regole che poggiano proprio sulla essenzialità, sulla temperanza, sulla povertà. "*Lavoro e temperanza*" è uno degli slogan lasciati da Don Bosco ai salesiani.

– Il metodo scout poggia sul SERVIZIO.
Un solo esempio per affermare la necessità del servizio educativo e caritativo nella pedagogia salesiana. Scoppiato il colera a Torino, Don Bosco inviò i suoi ragazzi più grandi (età *rover*) per la città a lavare, pulire, trasportare, curare... con un coraggio che s'avvicinava alla temerità. Tutti, lui compreso, erano convinti che fosse una malattia infettiva... Se un salesiano lo facesse oggi, rischierebbe la galera.

– Il metodo scout punta sull'ABILITÀ MANUALE.
Don Bosco voleva i ragazzi perfettamente autosufficienti, capaci di impegnarsi in abilità d'ogni genere, perché lui stesso imparò tanti mestieri per potersi mantenere negli studi, facendo il garzone in varie botteghe di artigiani. Poi fondò le sue famose scuole di *Arti e Mestieri* e le diffuse in tutto il mondo.

– Il metodo scout fa perno sull'AMORE PER LA NATURA.
Don Bosco predilige l'aria aperta, il cortile, i campi, le feste in campagna, le passeggiate sulle colline. Inventò la festa delle castagne per poter fare scampagnate anche di molti giorni... veri campeggi *ante litteram*.

– Nel metodo scout si parla di SPIRITO DI CORPO.
Don Bosco parla con insistenza di SPIRITO DI FAMIGLIA.

– Si è detto dello scoutismo che è una "educazione da campo".
Del metodo salesiano si è detto e si dice che è un'educazione da cortile: il cortile è il luogo educativo… dell'incontro e delle esperienze, del dialogo e dell'amicizia.

– Lo scoutismo educa attraverso il gioco...
I cortili degli oratori salesiani (con spazi strutturati e spazi liberi), sono luoghi educativi essenziali. In genere, quando si apre un'opera, una delle condizioni "*sine qua non*" è che la struttura abbia spazi per il gioco.

– Lo scout suona e canta, danza…
Don Bosco diceva che un oratorio senza musica è come un corpo senz'anima. Ha il coro, la banda e organizza parate *pseudomilitari* per insegnare l'ordine e la disciplina.

– Il metodo scout distingue i suoi soci con una uniforme...
Don Bosco rispose a chi gli parlava di uniforme per i suoi salesiani: "I miei figli hanno un'unica divisa: voglio che vadano in maniche di camicia, come i garzoni muratori!". (MB 2,411).

– Il metodo scout vuole i giovani sempre insieme ai capieducatori.
Don Bosco scrive ai suoi salesiani: "NON LASCIATE MAI I GIOVANI DA SOLI" (MB 3,119) e ha inventato gli assistenti.

– Il metodo scout dà rilevanza fondamentale alla figura del capo, alla sestiglia, alla squadriglia, ai brevetti...
Don Bosco chiama i suoi capi "ASSISTENTI" (oggi "ANIMATORI"). Al metodo di sestiglia/squadriglia preferisce il metodo del gruppo che all'inizio chiamò "*compagnia*" (dell'Immacolata, del Santissimo, di san Giuseppe, di san Luigi...), e al metodo dei brevetti quello dei "gruppi di interesse" (musica, canto, teatro, liturgia, banda…).

– La scelta cristiana del PATTO ASSOCIATIVO scout diventa nel metodo preventivo il capitolo sulla "RELIGIONE" che Don Bosco considerava essenziale ai fini dell'educazione (MB 13,918).

– La SCELTA POLITICA è espressa nel metodo PREVENTIVO con la frase che Don Bosco usava: "ONESTI CITTADINI" uno dei due grandi traguardi del metodo. Il secondo è "BUONI CRISTIANI". Il cammino del Sistema pedagogico di Don Bosco qui ha la sua conclusione naturale.

NON SOLO

Ovviamente tra i due metodi esistono anche differenze che abbiamo taciuto, perché ci sembravano più utili le convergenze: "Se vuoi andare d'accordo con gli altri punta su ciò che ti unisce non su ciò che ti divide". Per saperne di più: www.baden.powell.it

BOX

BET GEMAL, ISRAELE

UNA CASA... UNA TOMBA

Gli archeologi hanno ormai pochi dubbi: la tomba del protomartire Stefano si troverebbe nel territorio della casa salesiana di Bet Gemal, località a circa 30 km da Gerusalemme. Il luogo è meta di migliaia di visitatori ebrei e non, attirati non solo dal panorama, decisamente invitante, ma anche e soprattutto dagli scavi archeologici eseguiti nella proprietà dei salesiani e dai reperti ivi raccolti. È una storia suggestiva che comincia nel lontano 415 d.C. con una lettera inviata alle chiese d'Oriente e d'Occidente che annunciava il ritrovamento della tomba di santo Stefano, avvenuta in seguito a un sogno avuto dallo scrivente, un tal parroco Lucianos. Il quale in effetti, in seguito al sogno, aveva cercato e trovato la tomba proprio vicino alla chiesa da lui officiata, e l'aveva comunicato con la missiva ricordata. Ma nel 614 d.C. i persiani di re Cosroe rasero al suolo tutte le chiese della Palestina, eccetto quella della Natività di Betlemme, perché le figure dei tre magi raffigurati sulla facciata sembravano loro connazionali, essendo vestiti come essi stessi vestivano. Della chiesa e della tomba di Stefano fu persa da allora ogni traccia.

Nel 1891 don Belloni Antonio, che aveva comprato per i suoi orfanelli un appezzamento di terreno a Bet Gemal, si fece salesiano e le sue case (Betlemme, Cremisan, Nazaret e, per l'appunto, Bet Gemal) passarono alla congregazione di Don Bosco. Quando nel 1916 i salesiani decisero di costruire dei bagni all'aperto vicino al cortile per la ricreazione, venne alla luce il pavimento a mosaico di una chiesa bizantina del V secolo. Gli studi convinsero i ricercatori che poteva trattarsi dell'antica chiesa del parroco Lucianos. Allora anche la tomba di Stefano doveva essere nei paraggi. Fu il salesiano don Andrea Strus, professore all'Università Pontificia Salesiana di Roma, morto prematuramente nel 2005, che con una campagna di scavi ritrovò i resti di una struttura rotonda, ben eseguita che poteva solo essere un monumento funerario, un mausoleo (vedi foto). Era la tomba tanto cercata? Non tutti ne furono persuasi. Ma tre anni fa avvenne il ritrovamento di una *tabula ansata* (un'architrave con un'ansa su cui si notava una scritta quasi illeggibile). Il noto epigrafista Père Puech, dell'*École Biblique* di Gerusalemme, dopo lunghi studi la interpretò: DIAKONIKON STEPHANOU PROTOMARTYROS. Il *diakonikon* era un luogo dove si usava conservare delle reliquie. La cosa riempì di gioia don Andrea, poco prima della sua morte. Gli studi continueranno, è ovvio, ma la soluzione che si prospetta è un'altra importante conferma per la storia della comunità cristiana primitiva.

BREVISSIME DAL MONDO

BETLEMME / GERUSALEMME. Dal 23 al 28 aprile ha avuto luogo la IV maratona/pellegrinaggio della pace da Betlemme, luogo della nascita di Gesù, a Gerusalemme luogo della sua morte con numerose tappe lungo il cammino. Quest'anno finalmente hanno partecipato all'organizzazione anche il Ministero del Turismo Israeliano e quello Palestinese e hanno corso scolaresche israeliane e palestinesi. Gli italiani erano circa 200, tra i quali Zorzi e Masciarelli.

BRESCIA, ITALIA. Si è tenuto a Brescia il 21/22 aprile u.s. un seminario insolito, organizzato dal Centro Mater Divinae Gratiae: "Un cammino insieme nel mondo dei propri lutti". Il lutto è uno dei grandi compagni della vita di ognuno; saperlo vivere senza lasciarsene travolgere è indispensabile. Davvero opportuna la decisione di affrontare un tema così significativo per tutti.

SAN GIMIGNANO, ITALIA. Il 26 e il 27 aprile ultimo scorso ha avuto luogo nella cittadina toscana il V festival internazionale del documentario religioso con una giuria di esperti e un'altra corrispondente composta da un gruppo di alunni delle scuole superiori. Dal 25 al 28 agosto p.v. si terrà nella stessa città la XV edizione della *Summer School in Religions*.

zoOM

a cura del direttore

BET GEMAL, ISRAELE
La "Buona Stampa" è una tradizione dei salesiani. A Bet Gemal, in più di 20 anni di attività, grazie a donazioni hanno distribuito decine di migliaia di bibbie. La chiesetta di S. Stefano vede l'afflusso continuo di pellegrini cristiani ma anche israeliani. Nel corso del 2006 si sono succeduti 382 gruppi, senza contare i singoli, le coppie e le famiglie. Davvero una preziosa attività che gli scavi del salesiano prof. Andrea Strus contribuiscono ad esaltare.

FERRARA, ITALIA
Bella iniziativa dell'Oratorio di Ferrara, dove 140 ragazzi con i loro animatori hanno dato vita alla "Giornata dell'Amicizia". Lo spunto l'ha fornito la Strenna del Rettor Maggiore. Le attività della giornata erano imperniate sul racconto dell'"Ombrello Giallo", procacciatore di amici. Alla fine, prima di tornare a casa ciascuno dei partecipanti ha ricevuto il suo "ombrello giallo" e una consegna: donarlo a qualche altro... per allargare sempre di più il cerchio dell'amicizia!

SIMBO, ISOLE SALOMONE
Arrivano i soccorsi agli abitanti di Simbo dopo lo tsunami che ha colpito le Isole Salomone lo scorso 1° aprile. Il "Don Bosco Technical College" di Henderson ha attivato 26 studenti e 12 insegnanti – tutti volontari – per portare aiuto agli abitanti dell'isola. Hanno noleggiato un traghetto, acquistato acqua e generi di prima necessità. Intanto 40 studenti di falegnameria e saldatura si sono resi disponibili per la ricostruzione.

MESSINA, ITALIA
Il Centro Catechistico Salesiano dell'istituto teologico di Messina adesso si chiama "Centro di Pedagogia Religiosa" che sviluppa ricerche e promuove attività nel campo della cultura religiosa a livello internazionale. Gestisce attività didattiche avanzate come l'Osservatorio Permanente Formazione Catechisti, la Scuola di Panteno, corsi di specializzazione, Master, ecc. Foto: l'inaugurazione con monsignor La Piana. **www.itst.it**; **pedagogia.religiosa@itst.it**.

ISOLE SALOMONE
Pullulano i gruppi che si costituiscono con tanto di statuto per aiutare questa o quella missione, questo o quel missionario. Il gruppo volontari AMIS (Amici missione isole Salomone) è suddiviso in sottogruppi che si occupano di realizzazioni particolari e si recano volontari nella missione per dare man forte ai locali. L'AMIS, sei anni di vita, ha realizzato parecchie strutture. **info@amiciisolesolomon.it**.

NEW YORK, U.S.A.
I Salesiani sono stati riconosciuti, lunedì 29/01/'07, Consultori Ufficiali del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC, organo consultivo dell'attività economica e sociale ONU). Ciò consente loro di intervenire nelle questioni dell'ONU riguardanti il loro carisma specifico. La Procura Missionaria di New Rochelle, nella persona di don Thomas Brennan, è la rappresentante ufficiale dei salesiani all'ONU.

SINDACALISTA NO EDUCATORE SÌ

di Francesco Motto

Gian Calloni

Don Bosco, educatore di ragazzi, prete del popolo, scrittore religioso e catechistico, promotore di tipografie e di editrici, fondatore di collane letterarie per la scuola e il tempo libero, costruttore di chiese, organizzatore di iniziative per gli emigranti e per le missioni estere, suscitatore di associazioni giovanili, fondatore, ecc. fu anche sindacalista?

Don Bosco educatore dei ragazzi, fu anche una specie di sindacalista, stante i suoi contratti con i datori di lavoro dei suoi ragazzi?

UN PO' DI STORIA

Verso la metà del secolo XIX, a Torino il flusso migratorio di persone in cerca di lavoro, spesso senza mestiere, aumentava di giorno in giorno. All'interno di tale massa urbana, misera e ignorante, la fascia più debole e priva di speranza era quella giovanile, frustrata nelle aspirazioni di promozione civile, sociale, professionale e culturale. A servizio di questa fascia Don Bosco concepì il primo oratorio – interclassista per definizione – frequentato da poveri garzoni di bottega, manovali di officina, orfani, abbandonati, immigrati, sfruttati. Dedicava loro le sue domeniche, e lungo la settimana si recava a visitarli sul posto di lavoro. Ma presto si accorse che non bastava. La promozione umana e sociale della gioventù lavoratrice passava attraverso la cultura. Di qui la scuola festiva, la scuola serale, magari con libri scritti da lui... Una scuola contemporanea al mestiere. Non mancavano le ore di formazione. Il prete dei ragazzi fece poi un altro passo decisivo. Per coloro che avevano bisogno di vitto, vestito e alloggio, aprì casa Pinardi. È di quegli anni il suo appoggio a forme di *patronato a favore di giovani lavoratori*, il suo farsi promotore di una *società di mutuo soccorso*, il suo firmare e far firmare contratti di lavoro che si potrebbero definire "***presindacali***". Un decennio prima che il Regno di Sardegna emanasse norme di tutela del lavoro minorile, Don Bosco redige contratti di lavoro che limitano la durata dell'apprendistato, che obbligano il "*mastro*" a insegnare la sua arte al giovane, a "*dare al medesimo le necessarie istruzioni e le migliori regole onde bene imparare ad esercitare l'arte..., ad occuparlo… in lavori proprii proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualsiasi altro servizio che fosse estraneo alla professione*". Il contratto prevede altresì aumenti graduali di salario. Tutto ciò 25 anni prima che a Torino, per opera di un altro prete santo, suo amico, Leonardo Murialdo, nascesse quello che fu forse il primo **Ufficio di collocamento** al lavoro

Concepì il primo oratorio – interclassista per definizione – frequentato da poveri garzoni di bottega, manovali di officina, orfani, abbandonati, immigrati, sfruttati.

È di quegli anni il suo appoggio a forme di *patronato a favore di giovani lavoratori*, il suo farsi promotore di una *società di mutuo soccorso*, il suo firmare e far firmare contratti di lavoro che si potrebbero definire "*presindacali*".

Foto dalla fiction ***Don Bosco*** coprodotta da Rai Fiction, Lux Vide, Blue Star Movies e Lux Vide GmbH, diretto dal regista Lodovico Gasparini e andata in onda su Raiuno il 22 e il 23 settembre 2004. Alta l'*audience* con una media di 7 576 000 spettatori. Nelle vesti di Don Bosco l'attore Flavio Insinna.

in Italia! Affermava l'ebreo Cesare Lombroso: "*Gli istituti salesiani rappresentano uno sforzo colossale e genialmente organizzato per prevenire il delitto, l'unico anzi che si sia fatto in Italia*".

IN DIFESA DEI DIRITTI

Alla base di tale vocazione "*presindacale*" vi erano in Don Bosco la passione educativa, la difesa dei diritti dei giovani. Il contratto prevedeva che il "mastro" doveva dare all'apprendista "*relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni salutari avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio*". Non solo. Ma si "*obbligava... l'anzidetto maestro di lasciar libero per intero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla Scuola domenicale, e ad ogni altro dovere che gli incombe come allievo dell'Oratorio anzidetto*". Visti i rischi per la moralità messa in pericolo nei luoghi di lavoro cittadini, allestì in casa sua scuole e laboratori artigianali, dove più che la resa finanziaria e produttiva, importava che i giovani si formassero la coscienza morale. L'insegnamento artigianale sarebbe poi stato superato e al suo posto sarebbe nata la rinomata scuola professionale salesiana che si rivelò un'istituzione "provvidenziale" e perfino pionieristica almeno in alcuni Paesi.

I PUNTI FERMI

Resta però assodato che Don Bosco era un prete, un educatore, non un politico, non un sindacalista. Non studiò quella che dopo la sua morte sarebbe stata chiamata la "*questione sociale*", né affrontò la "*questione giovanile*" in quanto tale. Operò in concreto, preoccupandosi di giovani in carne e ossa. Per lui il soggetto primo del lavoro giovanile non era il processo produttivo, ma il giovane, con i suoi bisogni, le sue attese e la sua dignità di persona. Mai dubitò del primato del giovane sul lavoro, del lavoratore sul capitale, della coscienza sulla tecnica, della solidarietà sugli interessi individualisti o corporativistici. Attento ai valori del corpo e dello spirito, era convinto che una forza/lavoro giovanile, formata culturalmente, professionalmente, moralmente e religiosamente avrebbe migliorato la qualità di vita della società, dove certo non si teorizzava l'odio di classe o l'odio permanente, come afferma ancora oggi qualche vecchia cariatide veteromarxista, al sicuro dei propri privilegi e delle proprie ricchezze, al caldo del suo ben arredato saloncino ultraborghese.

Dal volume di Marcello Cruciani *Sarete miei testimoni*, ταυ editrice.

IERI E OGGI

Don Bosco la dura esperienza del lavoro l'ha provata sulla propria pelle. Riuscì a evitare l'ostilità fra scuola e lavoro o tra tecnica e cultura umanistica, portando il lavoro a dignità di «scuola per la vita». Intese che il mestiere non fosse una schiavitù, e neppure un hobby, ma un preciso dovere, potente fattore di bene materiale e morale. Don Bosco si è rivelato costruttore di solide realtà, pur senza "fare la rivoluzione proletaria". Non parlò del lavoro, lavorò tutta la vita, non si fermò a fare della teoria sui giovani, ma si mise accanto a loro condividendo le sofferenze, le aspirazioni, perché potessero guardare con speranza al futuro.

Oggi le cose sono radicalmente cambiate, non si parla più di mestiere, ma di ruolo professionale, di fasce di qualificazione e di continua ed indispensabile riqualificazione; ma **ciò non toglie che a ragion veduta Don Bosco sia da considerare un precursore della formazione professionale, un santo che "ha fatto storia", a dispetto magari di chi afferma che i santi non ne fanno.** □

METTI UNA SERA... DOPO CENA

di Giancarlo Manieri

La statua di Don Bosco vigila sull'opera salesiana di Phnom Penh.

Roberto Panetto presso una famiglia, una delle tantissime che i salesiani aiutano.

Alcuni aneddoti

Dopo la visita ai villaggi, ci concedemmo un po' di pausa costretti dalla stanchezza. "Ma parliamo un po', tanto le parole non affaticano i predicatori. E poi noi c'abbiamo il callo in bocca!". Stavamo passeggiando, finita la cena, nel cortile del Don Bosco di Phnom Penh, nei pressi della statua del santo, opera del maestro Prawat (Cfr. BS marzo 2006). "Allora, cominciò senza altri preamboli don Battista, ti racconto qualche aneddoto che riguarda l'avventura salesiana dei primordi in Cambogia, soprattutto qui nella capitale!". "Sei proprio una miniera. Parti, sono pronto!". Partì, in effetti. E se ci volle poco per indurlo a raccontare, ci volle un po' di più per farlo smettere. Ma ciò mi fece pensare e mi divertì. Cominciò con la storia delle mutandine.

UN DONO SUPERGRADITO

"Una ditta di Bangkok mi convoca un giorno perché vuole fare un dono ai poveri. Ci vado subito: è bene non far attendere i benefattori, quando hanno deciso di… sganciare qualcosa! Trovai già pronti alcuni scatoloni. Ti lascio immaginare la mia faccia quando venni a sapere che lì dentro erano stipate più di 2500 paia di mutandine per signorine. E adesso che ci faccio, fu il primo pensiero, mica le posso appioppare ai confratelli. Con il signor Roberto Panetto decidemmo di distribuirle alle bimbe povere dei villaggi che visitavamo regolarmente. Lui stesso s'incarica della distribuzione. Manco a dirlo, andarono a ruba. Che tu ci creda o no, per molte ragazze e signorine si trattava del primo paio che mettevano nella loro vita. Erano raggianti, manco avessimo portato loro un tesoro. Le nostre mutandine ebbero tanto successo che perfino qualche suora, un po' scherzando un po' sul serio, apostrofò il distributore: 'Beh, per noi niente? Anche noi le portiamo!'".

IL CAPO DELLA POLIZIA

Non ebbi il tempo per alcun commento perché don Battista ne iniziò subito un altro… "Questo è bello: un giorno, un alunno del Don Bosco se ne tornava a casa dopo le lezioni con il suo motorino, da poco comprato a prezzo di tanti sacrifici. Lungo il tragitto viene affiancato da un altro motorino… e subito spunta la canna di una pistola con il silenziatore. Lo spavento fu improvviso e terribile. Il ragazzo frenò di botto, saltò giù dal mezzo e, senza pensarci un attimo, si tuffò nell'acqua melmosa di un provvidenziale stagno che costeggiava la

Raggio nella sua casetta assieme al signor Roberto Panetto, don Battista Personeni e una volontaria che segue la ragazza. Sulla soglia di casa la mamma.

carreggiata. Riemerse poco dopo per non affogare. Non c'era più nessuno. Nemmeno la sua moto. Disperato tornò in collegio a raccontare la sventura. Un salesiano lo accompagnò dalla polizia per la denuncia. – *Hai visto il ladro? – Sì, certo! – L'hai visto bene? – Benissimo! – Descrivilo! – Un omone alto così, i capelli così, i baffoni così, le scarpe così, la faccia… – Non vorrai mica dire che sono io?* interloquisce una voce alle sue spalle. Il ragazzo si volta, riconosce l'uomo che ha parlato e ha la presenza di spirito di concludere: – *No! Io sto solo descrivendo chi ho visto. – Indagheremo!* Ma non hanno indagato. Si trattava del capo della polizia".

L'ACQUA DI FERRERO

Poi fu la volta della scoperta dell'acqua. "Eravamo nel 1991. Nel terreno appena acquistato mancava l'acqua, nonostante la zona acquitrinosa. Pozzi non ce n'erano, tubature men che meno. Ci pensò da Roma il coadiutore Giovanni Ferrero. Al signor Panetto, di passaggio, che gli esponeva il grosso problema promise: – *Te la trovo io. – Giovanni, un viaggio fin laggiù costa ed è pericoloso con la salute che ti ritrovi. – E chi ti ha detto che voglio venire in Cambogia? – Ah no? E come fai? – Tu fammi una mappa della zona, dimmi l'orientamento dei fiumi, le distanze, il tipo di terreno, le quote…* Panetto, scettico, gli fece a mano la mappa e gliela consegnò. Il giorno dopo Ferrero gliela restituì dicendo: – *Scava lì dove ho segnato. – Ma sei sicuro? E se non trovo nulla? – Ti pago io tutte le spese.* Con lo scetticismo dipinto sul volto, Panetto, una volta tornato, organizza lo scavo e si becca pure qualche sarcasmo. Ma gli operai trovano l'acqua. E abbondante. Attoniti, essi montano subito un altarino a Budda, bruciano bastoncini d'incenso e sacrificano due polli… poveretti (i polli, intendo!). Non è finita. A completamento, ti racconto la storia dell'acquisto di quel terreno: 11 ettari e molti proprietari. Le trattative furono snervanti, fitte di accordi siglati, cancellati, rifatti, riaggiustati… Il bello arrivò quando si parlò del pagamento. Volevano tutto in banconote da 100, ma non in dollari, bensì in "riel", la moneta locale. La somma pattuita era di 82 mila dollari che bisognava moltiplicare per 650 per ottenere i riel… Insomma un camioncino di banconote. Panetto andò in banca dove aveva depositato le offerte dei benefattori e fece strabuzzare gli occhi agli impiegati quando chiese 53 milioni e 300 mila riel in banconote da 100. Quella notte dormì sopra una montagna di soldi, sul tetto del camioncino, circondato da guardie armate. La mattina i proprietari si presentarono per ritirare la loro quota. Il portafoglio era un sacco vuoto di quelli del riso. Ognuno lo riempiva di ciò che gli spettava, se lo caricava sulle spalle e via! Roba da film!".

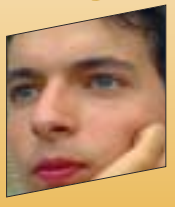
Il sig. Giovanni Ferrero, il "mago" dell'acqua.

INFINE RAGGIO

"Era una ragazzina di 17 anni, ma non gliene davi nemmeno 12: minuta, fragile, gracile; una delle 20 mila persone sfrattate dalle baracche lungo il fiume, prima che i poliziotti gli dessero fuoco (*BS marzo 2007*), incenerendo tutto. Il governo aveva preparato come indennizzo un terreno in periferia assegnando a ciascuna famiglia 7×15 m di terra. Nient'altro, né una canna di bambù, né uno straccio per ripararsi. Raggio, a dispetto del nome, era triste, non sorrideva mai, la polio le aveva devastato una gamba, il che la rendeva goffa e la riempiva di vergogna. Roberto Panetto l'aveva scovata per caso ma ne aveva perso le tracce dopo lo sfratto forzoso. La ritrovò il giorno in cui decise di fare una visita alla baraccopoli sorta in periferia sul terreno concesso agli sfollati del fuoco. Era ancor più triste e sola. Il papà faceva l'indovino davanti alla reggia, la mamma vendeva uova, acquistate dai salesiani a prezzo stracciato. Mestieri da sopravvivenza. Allora Roberto decise di fare qualcosa per Raggio. Le cercò un benefattore con la formula "adozione a distanza". Lo trovò e lei poté andare a scuola. Il benefattore fece di più: le donò 2000 dollari, così lei, il papà e la mamma, ebbero una casa. Ora sogna di entrare al Don Bosco: vuole diventare "un grafico"; ce la farà perché è bravissima, la migliore della classe. Adesso poi riesce anche a sorridere". Raggio ha salutato anche me, quando l'abbiamo incontrata presso la sua casetta in muratura, la prima casa che mai abbia avuto, nella baraccopoli in periferia. □

(Servizio fotografico dell'autore)

lettera ai giovani

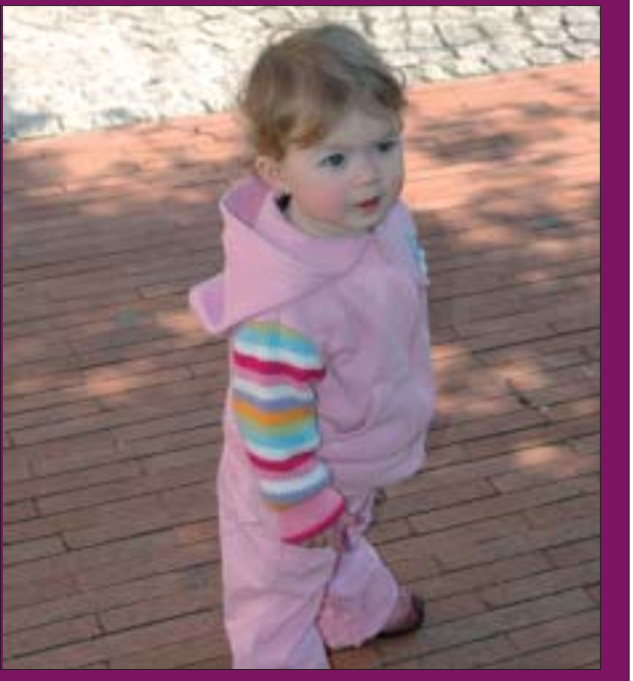


LA VOGLIA DI...

VOGLIA DI VOLARE

Carissimo, non so perché,
alle elementari mi ostinavo
a scrivere cielo senza la "i".
La vita mi ha insegnato l'importanza
di mettere i puntini al posto giusto.
C'è un numero di codice fatto di vocali
e consonanti per avere accesso
alla porta del cielo.
Mi è sempre piaciuto l'aquilone.
Mette insieme il vento, il cielo,
e il filo nelle mani di un fanciullo.
Tre messaggi in un colpo solo.
L'azzurro è il colore dei bambini.
Hanno i piedi puntati sulla spiaggia,
ma gli occhi appartengono al paradiso.
Il vento è la vita.
Ti gonfia le vele e ti spinge in alto mare. Ti prende l'aquilone e te lo strappa dalle mani se non ti presti al gioco.
Non c'è contrarietà
che ti impedisca di salire in alto.
Non c'è una nuvola nera
che tu non possa oltrepassare
e sconfinare nella luce.
Il vento è maestro ti insegna a non soccombere nella difficoltà.
Ti scompagina i capelli,
ma non ti dà tanta forza.
I bambini giocano con tutti,
anche con Dio.
I bambini sono i nostri ascensori per arrivare a Dio senza fatica.
Sulle loro spalle non stonano le ali.
Ricordo un viaggio in aereo
da Roma ad Addis Abeba.
Era l'indomani della morte di un fratello. In alta quota,
oltre una fitta coltre di nubi,
mi ostinavo a guardare se in quell'enorme tappeto bianco
sotto di me, avesse dovuto sbucare il volto di chi avevo amato.
Lo sentivo. C'era. Non l'ho visto.
Ma lui sì! Ne sono certo.
Mi ha chiamato.
Il Boeing 707 ha continuato
la sua lunga corsa verso Addis Abeba.
"Nuovo fiore".
Volare oh, oh … nel cielo dipinto di blu… Modugno ha colto nel segno.
È il verbo che segna le tue vittorie.
Penso agli atleti
che volano al traguardo.
Penso all'entusiasmo
che mette le ali ai piedi.
Penso ai voli pindarici della fantasia
che trasformano la realtà.
Penso a Icaro
che vuole raggiungere il sole.
Penso al profilo alto della vita
che ti invita ad avere due ali:
l'ala dell'amore e l'ala della libertà.
Si può salire in alto un poco alla volta.
Muovi le tue ali e il cielo diventa tuo.
Ci vuole una vita
per conquistare la libertà e l'amore.

Tuo
Carlo Terraneo



INSERTO CULTURA

Presentiamo una delle più prestigiose librerie/editrici dell'America Latina, invidiata da molti, consultata da moltissimi. Si chiama Abya Yala ed è anche una Associazione Culturale.

WWW.ABYAYALA.ORG

di Serena Manoni

Un sito prestigioso quanto prestigiosa è la libreria/editrice di cui ci accingiamo a parlare, sita a Quito, capitale dell'Ecuador, in Av 12 de Octubre 1440 y Wilson – Casilla 17-12-719. Abya Yala è a servizio "por la identidad de los pueblos", come annunciava il logo in occasione del 25°. Ora gli anni di servizio qualificato sono 32 e Abya Yala è conosciuta in tutto il mondo.

L'edificio della libreria/editrice Abya Yala a Quito (Ecuador).

Il settore politico.

Psicologia, filosofia, linguistica, ecc.

È una di quelle istituzioni nate senza essere state programmate, venuta alla luce quasi per necessità. Intervistato, l'ideatore/fondatore, il padre Juan Bottasso, ci ha narrato la bella vicenda degli inizi. Tutto cominciò nel periodo in cui il padre salesiano, italiano di Peveragno, ma ecuadoreño per elezione, ora membro dell'*Academia Nacional de Historia del Ecuador*, lavorava in zona amazzonica con gli indi Shuar. Era uno di quei missionari molto attenti alle tradizioni e alla cultura dei popoli, perché, afferma lui stesso, "*contengono indicazioni preziose per la vita e la storia propria e altrui*". Sentiamo dalle sue parole com'è iniziata l'avventura. "*Volevo aiutare i ragazzi a non perdere usi, costumi e consuetudini che da sempre erano appartenuti alla loro etnia; a scuola sono esposti a questo rischio. Allora ho interrotto i programmi per una settimana, li ho divisi in gruppi e inviati nelle rispettive famiglie con un foglio fitto di domande. Dovevano chiedere a genitori e nonni molte cose, ad esempio tutti i tipi di erbe che conoscevano per alimentarsi, ma anche le varie specie di erbe medicinali, quelle allucinogene, quelle velenose… E ancora, le diverse qualità di legname, e tutti gli animali che conoscevano, con le loro caratteristiche. Ho chiesto di portare documenti, notizie su guerre, tradizioni, feste, celebrazioni, credenze… L'esito ha superato ogni aspettativa. Ognuno è tornato con un quadernetto zeppo di appunti. Li abbiamo rivisti tutti, unificati, verificati e ci siamo accorti di aver accumulato del materiale decisamente interessante. Per fare qualche esempio, ci siamo trovati di fronte a quasi 3000 specie di vegetali; della mandioca abbiamo contato una sessantina di specie; abbiamo scoperto che di formiche ne conoscono un'infinità: quelle pericolose, quelle guerriere, quelle commestibili, quelle velenose; dei legnami sapevano tutto, quelli che si deteriorano in fretta, quelli flessibili, quelli durissimi, quelli morbidi... Tutto il materiale raccolto l'ho fatto battere a macchina. Mi sono accorto che avevo tra le mani una impressionante fonte di informazioni che ho moltiplicato con il ciclostile, poi… Poi da cosa nasce cosa, come si suol dire, ed eccoci a gestire una libreria specialissima e specializzatissima*".

Le pubblicazioni sulla religiosità di vari popoli indigeni.

Esposizione di libri di archeologia.

LIBRERIA NON SOLO

L'intuizione che il materiale raccolto dai ragazzi potesse costituire un fondo prezioso per la storia degli Shuar, ha fatto nascere l'idea della continuazione, non più empirica, degli studi e delle ricerche sui popoli indigeni: cultura, lingua, tradizioni, religione, strumenti… "*E abbiamo cominciato a fare ricerche scientifiche. C'era un padre salesiano, don Alfredo Germani, che si dedicava agli studi sulla lingua e sulla grammatica degli Shuar, un altro il padre Siro Pellizzaro, stava affrontando i miti, i canti, le poesie, la musica. La loro collaborazione risultò preziosa. Poterono così cominciare le pubblicazioni che da allora non si so-*

Macchine stampatrici.

Macchina rifilatrice.

no più fermate. E soprattutto cominciò l'interesse degli studiosi al nostro lavoro. Antropologi, etnografi, studiosi d'arte e di letteratura, sociologi, storici, archeologi ci facevano visita, e cominciarono anche le prime tesi". Per mettere a disposizione degli studenti, degli studiosi e delle Università il materiale per ricerche fu giocoforza tradurre i testi originali dal tedesco, inglese, francese. Nacque, così, l'esigenza di avere un'editrice, che all'inizio non rientrava nemmeno lontanamente nei pensieri e nei programmi di don Bottasso e dei suoi collaboratori. In breve, Abya Yala ha in 32 anni pubblicato oltre duemila titoli e continua la sua marcia in campo editoriale specializzato, con una ottantina di titoli all'anno. La partecipazione a congressi, convention, meeting gli ha dato visibilità mondiale e vari ricercatori di diversa nazionalità offrono la loro collaborazione e la loro competenza.

ABYA YALA PERCHÉ

Il punto di partenza fu, dunque, una ricerca su vasta scala riguardante il popolo degli Shuar; pertanto il primo stock di questa collezione specialistica si chiamò "*Mundo Shuar*". Ma costoro non erano gli unici abitanti dei territori amazzonici. Quando gli studi e le ricerche si aprirono ad altre popolazioni, cambiò anche il nome della collezione: "*Scegliemmo ABYA YALA, e avevamo le nostre ragioni per farlo* – precisa Juan Bottasso –. *È stato preso da un piccolo popolo concentrato sull'isola di Ismodir Anamah, i Kuna*". Costoro chiamavano e chiamano l'America con il nome di Abya Ayala. Il perché l'ha spiegato un vecchio kuna: "*Abya Yala è una grande terra. Se tu navighi verso il Nord per molti giorni, arrivi in un posto molto freddo dove l'acqua diventa pietra… Se navighi verso il Sud per molti giorni arrivi in un altro posto dove fa lo stesso molto freddo e anche lì l'acqua diventa pietra. Tutto questo noi lo chiamiamo Abya Yala, terra in piena maturità*". Il nome "*America*" viene da un colonizzatore, il nome *Abya Yala* viene da un popolo che da sempre vive libero nella propria isola.

La libreria/editrice è ora aperta a tutte le culture americane e i suoi libri figurano in tutte le esposizioni specialistiche, e nei congressi internazionali, come

Abya Yala possiede anche un settore espositivo che, oltre a documenti cartacei, mette in mostra anche oggetti della vita quotidiana delle popolazioni amazzoniche.

Vasellame dei popoli della foresta.

Strumenti musicali artigianali dei popoli della foresta.

Tessuti e canestri.

Gli indios dell'Amazonia ecuadoriana conoscevano riti e procedimenti per ridurre le teste dei nemici a proporzioni poco più grandi di una mela. La tecnica si è estinta verso la fine del secolo 19° e quasi nessuno conosce più il metodo usato dagli Shuar per ridurre il volume della testa di un nemico pur conservandone la fisionomia.

quelli di Stoccolma, New Orleans, Amsterdam, Bogotà, Varsavia, Sevilla… Né ha più bisogno di inviare i suoi ricercatori nelle varie regioni: ormai il materiale lo offrono gli studiosi stessi, desiderosi che una libreria altamente qualificata e specialistica pubblichi un loro studio o una loro ricerca. "*Abbiamo ormai il meglio di tutto il continente*", dichiara con un certo orgoglio padre Bottasso, fondatore e ancora patron di questa grande impresa di Comunicazione Sociale.

IL METODO…

Sono libri, quelli di Abya Yala, specialistici, quindi di nicchia, non adatti alla grande distribuzione. Il che, in parole povere, significa che il commercio per opere di questo genere è limitato. Come si regge allora tutta l'organizzazione? Viene in soccorso la tecnologia digitale. Si stampano soltanto le copie che servono. Perciò le tirature di ogni volume sono bassissime. Questo permette che non ci siano ritorni o ritiri. I libri sono conservati in dischetti cd-rom. Quando un titolo si esaurisce se ne ri/stampano le copie che vengono richieste. Si lavora insomma senza avere stock immagazzinati e inutilizzati. Nulla va al macero. E si cerca di pubblicare sempre in stretta collaborazione con le Università interessate. È un modo per dividere a metà i rischi che non sono pochi! Comunque tutto il sistema: traduzione, stampa, diffusione è pagato con la vendita. Una iniziativa che si è rivelata utilissima per incentivare la diffusione dei testi dell'editrice è la *Scuola di antropologia* che si è diffusa in altri Stati (Brasile, Guatemala, Paraguay, Argentina, Bolivia…), dove vengono usati i testi editi da Abya Yala. La libreria, inoltre, possiede un indirizzario di oltre 3000 antropologi che vengono regolarmente informati di ogni nuova pubblicazione. Un altro modo di diffusione è la pagina web: **www.abyayala.org**.

I COLLABORATORI

Sono una quindicina i collaboratori fissi, ma sono centinaia quelli occasionali, autori, ricercatori, studiosi i quali si tengono in contatto attraverso una corrispondenza fittissima. "*A questo proposito*, afferma il professor Bottasso, *devo dire che ci arrivano libri perfino dalla Svezia, da Mosca, dal Giappone… Ma noi operiamo uno screening molto attento e selettivo. Molti dei nostri libri sono destinati a un pubblico specializzato, anche se non mancano quelli adatti per i ragazzi delle superiori. Parecchi clienti sono gli stessi indigeni che si vogliono documentare su certi aspetti della loro cultura che stanno sparendo.* I titoli dell'ultima generazione vertono sull'ambiente, l'ecologia, i cambiamenti climatici, la distruzione dell'Amazzonia, la medicina indigena… Tra i collaboratori e ricercatori ci sono, naturalmente, anche alcuni salesiani. In effetti, una trentina di titoli selezionano opere scritte dai figli di Don Bosco.

Serena Manoni

BAGLIORI
serena.manoni@libero.it

LORENA TESTIMONE DELLA FEDE

A la Rustica, quartiere periferico di Roma, si fa spazio la vita di Lorena d'Alessandro, che nasce il 20 novembre 1964 da una famiglia di modeste origini. I suoi giorni trascorrono in quella che è la quotidiana normalità dell'esistenza di ogni bambino che frequenta scuola, amici e parrocchia, modellando il proprio essere all'educazione e al rispetto dei più importanti e sani valori. La non facile impresa che farà di lei protagonista della Parola di Cristo diventa una vera e autentica missione d'amore che attraversa il dolore e *attraverso* il dolore, testimonia la fede.

■ **Alcuni episodi accaduti in tenera età** denunciano uno stato fisico piuttosto fragile, ma la tragedia è gelidamente annunciata da un male incurabile, un tumore osseo che le colpirà la gamba sinistra. Tra esami, ricoveri e disperati tentativi di salvare quell'arto ormai compromesso, i genitori arrivano con strazio a deciderne l'amputazione e Lorena così commenterà quella difficile scelta: "I miei genitori per me hanno scelto la vita". Il dispiacere di Lorena provato nel vedere la sofferenza negli occhi di mamma e papà le faceva mettere in secondo piano il proprio, e ritrovò in tal modo la forza e la determinazione di sottoporsi a ulteriori visite specialistiche assecondando le loro volontà. Si arrivò dunque alla realizzazione di una protesi cui Lorena subito si abituò non recandole alcun complesso, ma regalandole nuova energia e vitalità da riversare tutta in parrocchia, tra gli amici, a scuola e in ogni ambito in cui il suo contributo fosse indispensabile e "unico".

■ **La sua vita cristiana si arricchì** di numerose ed irripetibili esperienze toccando luoghi solo fino a poco prima insperati: il viaggio a Lourdes nell'estate del 1980 organizzato dall'Opera Romana dove, disse Lorena: "nella sofferenza di tanti fratelli, nella gioia con cui loro soffrivano, ho incontrato la Madonna."; e tra la fine del 1980 e l'inizio dell'1981 l'incontro con la comunità di Taizé. La sua sofferenza vissuta nell'incontro con Cristo si trasforma in dono e diventa segno indiscusso dello spirito divino in un corpo umano martoriato dalla malattia. Consapevole della brevità dei suoi giorni ma con il cuore fervidamente ancorato a Dio, ebbe la forza di lasciare un autentico testamento spirituale che poco prima di morire indicò a sua madre con queste esatte parole: "Mamma ho fatto testamento, quando muoio lo darai a don Ugo, lo metto qui." E indicò la libreria dove l'avrebbe riposto.

Lorena D'Alessandro (1964-1981).

■ **Ne riportiamo alcuni passi** a dimostrazione del grazie che tutti abbraccia. "Dono tutti i miei organi... a chi soffre. Ai fratelli della comunità, vi ho amato immensamente. Papà e mamma siete stati i genitori più forti del mondo. Vi amo immensamente. Pensatemi ogni tanto... abbracciate nonna, zia Giulia, zio Ezio, l'altra nonna e tutti gli zii e cugini per me. Pregherò per voi". Lorena lasciò questa terra il 3 aprile 1981. □

BUON COMPLEANNO AFRICA

di Maria Antonia Chinello

Le FMA festeggiano i 25 anni del «Progetto Africa». Nel 1982 iniziava il cammino di presenza missionaria nel continente. Il seme è diventato albero: 466 suore, in 22 Nazioni con 78 comunità si dedicano a giovani, bambini, donne tessendo una feconda rete di educazione ed evangelizzazione.

Progetto Africa/Angola.

Suor Dieudonne e suor Elise.

L'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel continente africano risale a molto prima del 1982. Infatti, già dall'8 dicembre 1893 le prime arrivavano in Algeria, successivamente in Tunisia (1895) ed Egitto (1915), nel 1926 nel Congo e nel 1950 in Mozambico e nell'Africa del Sud. Poi, il Capitolo generale del 1981 spinse verso nuovi orizzonti con il «Progetto Africa» per un rilancio, senza trascurare però le missioni già esistenti. Fin dall'inizio è stata chiara anche la modalità: collaborazione con i salesiani per una più incisiva azione tra i giovani più poveri. Da allora se ne è fatta di strada. Le comunità si sono moltiplicate e, attualmente, l'orizzonte delle "missioni" è variegato, sempre più rispondente alla situazione e ai bisogni dei paesi e dei contesti socioculturali in cui si inseriscono le comunità. Si va dal Nord Africa, con la Tunisia, fino alle case in Sudafrica, dall'est del Kenya e della Tanzania all'Ovest del Camerun e del Congo Brazzaville, passando per il Mozambico e transitando in Egitto, giù fino in Madagascar. Le suore, e le comunità educanti che gravitano intorno alla loro presenza, si pongono al crocevia tra l'ascolto della realtà e la promozione delle risorse proprie del continente: beni naturali e culturali, ma soprattutto la valorizzazione e la scommessa sui giovani, sulle donne, sulle famiglie. Andando oltre l'amaro della sofferenza, della povertà, della violenza, delle guerre e dei conflitti che, in questo continente come non mai, pesano come macigni sulle spalle della gente, chiudendo, a volte, ogni possibilità di sguardo al futuro. Non si può dare voce a tutto il «bene che si fa»: ogni scelta obbliga a lasciare da parte tanto altro. Lo facciamo consapevolmente, invitando a cercare notizie in più, nei siti delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani di Don Bosco.

PUNTA NERA

Pointe Noire, nel Congo Brazzaville, è una "punta" che emerge dall'oceano Atlantico... così anche la missione «Madre Morano» delle FMA in questa cittadina, vuole caratterizzarsi come una "punta di speranza" per tanti giovani e tante famiglie provate dalle guerre. Sorta nel 1988, la comunità ha da subito una colorazione internazionale e risponde ai bisogni del dopoguerra: povertà, disoccupazione, famiglie smembrate, giovani in balia di se stessi. Nasce così il progetto di un laboratorio di promozione femminile e di una casa famiglia per bambine a rischio in un quartiere periferico della città. Ci si dà subito da fare per creare una rete di collaborazione con le ONG e con le istituzioni locali in modo da intervenire con efficacia dove il bisogno si fa più urgente. Prime iniziative che suscitano interesse: le visite nella zona di Tié-Tié, il sondaggio sugli interessi delle ragazze, arrivate in massa

Progetto Africa/Costa d'Avorio.

Progetto Africa/Congo.

dalla capitale Brazzaville, la più colpita dalla guerra civile, la collaborazione con i salesiani e la scoperta di vivere insieme ai giovani il clima dell'oratorio di Don Bosco. Gli orfani a causa della guerra, dei genitori morti o affetti da AIDS sono tanti e allora la comunità progetta e realizza, su un terreno acquistato l'8 dicembre 1999, una casa famiglia. Oggi vi sono accolte 18 ragazze, tra i 9 e i 17 anni, bambine e adolescenti a rischio: «Crediamo al miracolo del sistema preventivo – precisa suor Giulia Russo, missionaria della "prima ora" – e puntiamo quindi sulla creazione di un ambiente ricco di valori: rispetto, gusto di vivere, gioia, responsabilità, perdono, impegno per crescere in tutti i sensi. Una rete di solidarietà si è creata intorno all'opera, facendo sentire alle bambine quanto sia preziosa la vita di ciascuna, nonostante le ferite personali. Il fatto di sentirsi oggetto di cure e di attenzione le stimola a dare il meglio di loro stesse, a essere più ottimiste di fronte al futuro». Non mancano i primi risultati: Rosiane ha imparato il mestiere di parrucchiera e può così prendersi cura delle sue sorelline. Patricia è tornata a casa e continua ad andare a scuola con entusiasmo. Dora, Fredène e Diverci hanno terminato con soddisfazione la scuola elementare e ora proseguono con la scuola media.

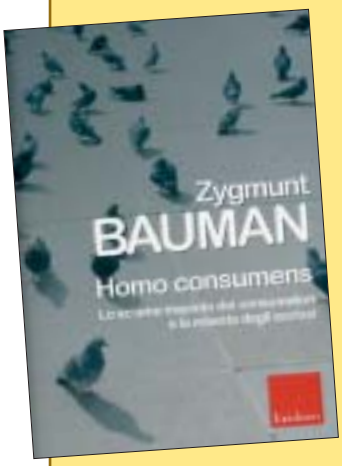
Progetto Africa/Madagascar.

LUENA CASA DELLA LUCE

A Luena, in Angola, c'è la «casa della luce». È un complesso scolastico, il CEMA (Centro educativo Maria Ausiliatrice), che appartiene a tutto l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in quanto costruito, pezzo dopo pezzo, con l'apporto e il sostegno economico di tutte le comunità educanti. L'Angola è una terra ferita da una guerra interminabile. È fatica ricucire le lacerazioni dovute ad anni di conflitto, fughe, imboscate, paura di saltare sui campi minati. Ora, in questo angolo di terra giovani e giovani frequentano le scuole e i centri di alfabetizzazione, i corsi di promozione per la donna e di formazione professionale. Siamo andate a Luena, in questa terra verde a 1200 m di altitudine, dove il clima è generalmente mite e la gente sta ricostruendo la vita dopo che la pace è ritornata. Qui era iniziata la guerra civile, qui sono stati gli ultimi avamposti del conflitto che ha seminato morte e distruzione; ora qui, oltre 600 alunne/i frequentano la nuova, grande scuola, mentre sono in cantiere altre strutture per ospitare l'internato, un salone multifunzionale, aule e laboratori per i corsi professionali. Le quattro sorelle che formano la comunità hanno la loro casa poco distante dal Centro e si dedicano a pieno ritmo al coordinamento e gestione di tutta l'opera e alle attività nella parrocchia dei salesiani: con loro il cammino è di fraterna collaborazione, di cordialità e reciprocità. Alcuni "ritratti" di Africa. Le celebrazioni si stanno moltiplicando: ogni paese, ogni comunità educante vuole condividere con la gente, con i giovani e le donne in particolare, questo giubileo d'argento del Progetto Africa. Non si tratta solo di "ricordare", ma nel fare memoria progettare e guardare avanti, perché qui, il carisma salesiano è chiamato a dare un contributo serio e qualificato nell'educazione alla pace e nelle scelte a favore dei più poveri. □

Le FMA in Africa

NAZIONE	CASE	FMA
Angola	5	24
Benin	1	9
Camerun	1	8
Congo Brazzaville	1	4
Congo Rep. Dem.	14	95
Costa d'Avorio	3	18
Egitto	3	18
Etiopia	4	21
Gabon	3	21
Guinea Equat.	2	12
Kenya	7	49
Lesotho	1	4
Madagascar	5	35
Mali	2	7
Mozambico	10	50
Rwanda	2	7
Sud Africa	5	21
Sudan	4	16
Tanzania	1	3
Togo	2	12
Tunisia	1	5
Zambia	5	26



HOMO CONSUMENS
Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi di Zygmunt Bauman,
Erickson, Trento 2007
pp. 102

L'autore descrive la società dei consumi della modernità "liquida". Lo sciame dei consumatori tende a sostituire il gruppo. Non ha leader né gerarchie perché il consumo è un'attività solitaria, anche quando avviene in compagnia. Nella società dei consumatori i bisogni non devono aver fine, pena la stagnazione economica. Per contrasto, il povero è fuori dal gioco perché consumatore difettoso. La povertà non è un'ingiustizia, ma il risultato di una colpa individuale. A partire da questa analisi critica, l'autore riproporre il tema dell'agire morale, intrinsecamente libero e quindi a rischio di venir meno, ma che costituisce una caratteristica originaria dell'essere umano, alla base della sua socialità e della sua sopravvivenza come specie.

ANZIANI

COME RIMANERE A CASA PROPRIA DA ANZIANI
a cura della Comunità di Sant'Egidio
Leonardo Internazionale
Milano 2006, pp. 288

Se si potesse scegliere, ognuno vorrebbe passare gli anni della vecchiaia in mezzo alle persone che conosce e nei luoghi e nella casa che ciascuno ama. Ma spesso non è così. Andare in un istituto può essere una necessità, ma esistono immense possibilità per poter rimanere a casa propria anche quando si ha più bisogno e non ce la si fa da soli. Questo insegna la guida in oggetto, rivolgendosi a chi intende umanizzare la vita a partire dai vecchi. È una bussola piena di notizie aggiornate per usare la città da casa propria, per trovare gli aiuti che sembrano impossibili. Ci si può curare a casa, si può essere aiutati a spostarsi in città, è possibile creare una rete di sostegno per restare dove si è sempre vissuti.

AUTENTICITÀ

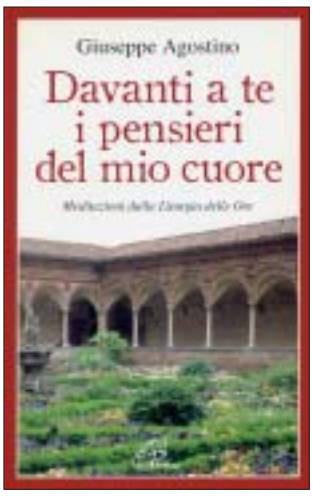
I CINQUE SEGNI DELL'AMORE FAMILIARE
di Gary Chapman
ELLEDICI, Leuman (To)
2006, pp. 280

Il libro descrive la natura e l'anima della famiglia sana, normale, in cui ci si vuole bene. Dopo decenni di lavoro terapeutico con le famiglie, l'autore ha scoperto cinque caratteristiche fondamentali che creano dinamiche familiari robuste, efficaci e soddisfacenti. Offre quindi indicazioni pratiche per costruire questi elementi in ogni famiglia. Il libro è diviso in cinque parti. Ogni parte descrive ciascuna delle cinque caratteristiche di una famiglia "amorevole" e costruttiva con tante indicazioni pratiche. Si tratta di una guida che si offre come sperimentazione concreta, per cui, a partire dalla prassi per arrivare ai principi, indica a fine di ogni parte, fa domande ed indica esercizi per la vita familiare quotidiana.

PER MEDITARE

DAVANTI A TE I PENSIERI DEL MIO CUORE
Meditazioni dalla Liturgia delle Ore
di Giuseppe Agostino
Paoline, Milano 2006
pp. 274

Circa mezzo secolo fa la Chiesa consegnò un libro come compagno di viaggio, giornaliero, sempre uguale e sempre nuovo, che allora, nella tradizione ecclesiale, si chiamava *Breviario*. Oggi si chiama *La Liturgia delle Ore*. L'autore confessa di averlo sempre visto come un tesoro e lo ha colto come ricchezza inesauribile di perle nascoste... Nel volume vi sono raccolte le meditazioni scaturite dalla sua lettura quotidiana. Si tratta di riflessioni ora su un'antifona, ora sul versetto di un salmo, ora su un'espressione della Scrittura o dei Padri, con il semplice desiderio di condividere ciò che è rimasto impresso nel cuore dell'orante. Si tratta di un libro ricco di meditazioni sul modo in cui l'uomo d'oggi si confronta con la Parola.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

IL DOLORE "UMANO"

IL DOLORE E LA FEDE
Viaggio nel mistero
di Sabino Palumbieri
e Cristiana Freni
Edizioni CVS, Roma 2006
pp. 98

Il libro ha crediti per esplorare con delicatezza i difficili sentieri del dolore umano. L'argomento viene affrontato tanto dal versante antropologico spirituale che da quello letterario, perciò conserva i tratti del discorso "parlato". Risente anche dell'esperienza pastorale e didattica degli autori. Vi sono intrecciati i filoni del pensiero filosofico, storico, letterario, fusi in una sintesi di sensibilità pastorale moderna, molto vicina alle angosce e alle speranze dell'uomo contemporaneo. La rivendicazione del diritto ad avere una speranza più forte del male, la capacità di credere con coraggio, lo spazio da cui non escludere chi soffre sono segni di una speranza cristiana per l'uomo d'oggi.

SANTI MODERNI

LA SPIRITUALITÀ
DI SAN GIUSEPPE
COTTOLENGO
di Elio Mo e Lino Piano
Edilibri, Torino 2006
pp. 208

Il Cottolengo fondò nel 1832 la Piccola Casa della Divina Provvidenza, per assistere anziani, disabili, malati, minori, tossicodipendenti, poveri. La casa madre a Torino accoglie oggi, tra ospiti e personale religioso, circa 2000 persone. L'opera ha un centinaio di sedi in Italia e una quindicina all'estero. Meno noti, quanto meritevoli di conoscenza e riflessione, sono il suo pensiero e il percorso spirituale che lo portò alla sua opera. Un percorso straordinario ben presentato nella sua genesi, nel suo sviluppo e nei dettagli da questo libro. Vi si leggono scritti e lettere personali, testimonianze di operatori, riflessioni storiche, antropologiche e teologiche sull'ispirazione carismatica e sul senso del suo itinerario ascetico-spirituale.

IL DOPO/PRIMA COMUNIONE

ADESSO
CHE HO FATTO
LA PRIMA COMUNIONE
di Denise Lamarche
ELLEDICI, Leumann (To)
ISG, Vicenza 2006
pp. 142

Questo libro-diario non è fatto per essere letto in fretta. È costituito da quattro capitoli, suddivisi a loro volta in vari temi. Il fanciullo può leggere anche solo qualche riga al giorno e lasciare che il loro contenuto scenda nel suo cuore e viverlo. Ricevuta la "Prima Comunione", non si deve aspettare che siano sempre gli altri, gli adulti a prendere l'iniziativa di scegliere i mezzi per crescere nella fede, a scegliere per i piccoli come continuare a crescere da veri cristiani. *Adesso che ho fatto la Prima Comunione...* vuole aiutare a crescere nella fede, come una guida, un diario davvero speciale e tutto personale. Quindi si tratta di un libro-dono da offrire ai fanciulli dopo l'ammissione all'Eucaristia.

VDB

VOLONTARIE DI DON BOSCO

(Cfr. BS Ottobre 2001 pag. 36)

Vuoi saperne di più? Vuoi contattarle?

SICILIA
Tel. 091.671.22.20
(occidentale)
Cell. 347.08.07.758
(orientale)

ITALIA MERIDIONALE
Tel. 081.644.889

ITALIA CENTRALE
Tel. 0733.960.611
06.39.73.47.57

ITALIA SETTENRIONALE N.O.
Tel. 011.998.81.50
011.39.09.32

ITALIA SETTENTRIONALE N.E.
Tel. 02.69.00.04.03
041.52.35.390

SITO WEB
www.volontariedonbosco.org
E-mail: istituto.vdb@iol.it

Breve profilo di Severino Valesano (1921–2000), ragioniere, ex direttore di Banca, infine salesiano.

UN DISTINTO SIGNORE

di Giancarlo Manieri

Sempre uguale a se stesso, nobile nel tratto, fermo nelle convinzioni, mite nelle relazioni. Un uomo di qualità.

Il signor Severino Valesano (Torino 6/10/1921-Roma 25/8/2000).

Mi capitò di mangiare di fronte a lui un giorno in cui suor Donata, per anni inflessibile e indimenticata cuoca nella Casa Generalizia, aveva ammannito un gran bel contorno ai funghi che con un amico cinese avevamo raccolto nel boschetto della Pisana. Severino non li toccò. E nemmeno la carne che era mescolata con quelli. "*Signor Valesano, non le piace questa leccornia?*". "*Bah! Non lo so bene. Non li tocco più da quando mia mamma, ero un monello, mi disse, decisa e allarmata: Butta subito via questa roba. Gli domandai il perché di quella ingiunzione.* Rispose: *Le avevo portato tutto quello che avevo raccolto: funghi commestibili, funghi immangiabili e funghi velenosi…*". Mi meravigliai che Severino non chiedesse altro. Era fatto così. Mangiava quel che gli portavano e se, per una promessa, o non so cosa, non poteva mangiare ciò che era arrivato a tavola, di pretendere altro non se lo sognava neppure. Una volta lo cercai in ufficio: "*Signor Severino ho un problema di ordine finanziario. Vorrei parlare con…*". Non mi fece finire: "*Può dire a me!*". "*Ecco, vorrei chiarire alcune questioni sulla base dei diritti di chi collabora con il BS, infatti…*". "*Sarebbe meglio chiarificare le questioni sulla base dei doveri, non le pare?*". Rimasi di sasso. Fui sempre impressionato dalla competenza e dalla sottigliezza delle risposte, dall'eleganza per nulla affettata del comportamento, dalla discrezione semplice e lineare nel colloquio.

UN CAMMINO FRASTAGLIATO

Avevo saputo che era un geometra ma mi era sempre sembrato un professore universitario o un manager d'alto livello. "*Non c'è mai nulla di irrimediabile!*"; quel giorno mi congedò così. E quando ho saputo dopo la sua morte, che aveva tenuto nascosti tanti suoi mali, e non di poco conto, mi sono convinto anche della ricchezza interiore dell'uomo. Non era chiuso, Valesano, era silenzioso; non era espansivo ma raccolto, misurato, garbato, controllato. "*Mi piacerebbe trovare qualche linea storta in Severino…*". "*Cerchi invano; sono tutte diritte!*". Non potevo dar torto al salesiano cui avevo rivolto la domanda/provocazione e che lo conosceva bene. Era un piemontese "*veritiero e cortese*", smentendo appieno l'antico detto. E sì che di traversie ne aveva avute! La guerra, la casa distrutta dai bombardamenti, la fuga: "*Sono stato un po' disertore*", diceva talvolta. Solo perché dopo l'8 settembre 1943 l'esercito italiano, abbandonato a se stesso, si dissolse e molti soldati catturati dai tedeschi furono avviati ai campi di concentramento; altri finirono alla macchia, partigiani; altri ancora, e anche lui, travestiti da civili se ne tornarono a casa. Assunto in banca, presto si fece notare per la serietà, la competenza, la precisione nel lavoro, la signorilità del tratto. Nessuno si meravigliò quando fu promosso a direttore di una filiale a Borgaro, in periferia di Torino, e pochi si meravigliarono anche quando, rinunciando improvvisamente a tutto, decise di dare una sterzata alla sua vita professionale per concentrarsi su quella spirituale. E si fece salesiano. Nessuno seppe mai il perché di questa cesura alla sua carriera e lui a nessuno mai ne parlò. Si trattò, con ogni probabilità, di un lungo cammino interiore che era giunto si può dire *naturalmente* e quasi inconsapevolmente alla conclusione. Virò senza traumi, né strappi interiori, nonostante i 47 anni suonati. In congregazione portò la sua esperienza risultata preziosissima e la sua esemplare bontà.

Il signor Severino a Roma insieme a don Severino Gallo.

PERCHÉ SALESIANO

Il primo impatto con Don Bosco lo ebbe a otto anni quando il prete dei ragazzi della sua città venne proclamato beato. Quel 1929 fu un'apoteosi senza precedenti. Disse un vecchio salesiano: "*Quel giorno conobbero Don Bosco anche i bambini nel grembo materno*". Fu in effetti enorme l'ondata di popolarità che si propagò ovunque. A molti, che lo incontrarono allora per la prima volta, segnò la vita. L'ondata del '29 ingigantì nel '34 quando Don Bosco fu proclamato santo e l'apoteosi arrivò in tutto il mondo. Chissà che l'amore di Valesano per il santo della sua città non sia esploso proprio in queste due occasioni! In effetti, la consultazione dei cataloghi dell'ancor giovane congregazione danno il sorprendente risultato di un incremento di vocazioni dal 1929 – in cui si contavano 6822 soci – fino a 2315 salesiani in più. Severino fu tra questi. Sempre restio a confidare le cose della sua vita passata – il passato era passato, punto e basta – il giorno in cui gli domandai: "*Signor Severino, ricorda bene, immagino, gli anni della beatificazione e canonizzazione di Don Bosco*". "*Sì, certo!*", fu l'unica risposta che ottenni, breve, concisa ma convinta. Dimostra ancora una volta l'innata sua riservatezza ma anche la forza dei suoi riferimenti religiosi. Spesso due parole dicono più di un trattato. Indubbiamente, i salesiani li conobbe meglio quando andò ad abitare in piazza Sassari, a un tiro di sasso dalla Casa Madre.

Valesano a Gressoney: un po' di distensione in montagna.

Un gruppo di salesiani a Bergamo nel marzo del 1968. Il primo a sinistra è il Direttore della SEI don Francesco Meotto, l'ultimo a destra il coadiutore James Pagliassotti.

AMICO DEL BS

Un giorno che lo salutai mentre si avviava all'ufficio: "*Ah, il direttore del BS. Anch'io ho avuto come direttore spirituale un direttore del BS!*". Sgranai gli occhi a tanta insolita confidenza, lui che misurava con il bilancino ogni parola e non parlava mai di sé. Concluse subito in effetti: "*Si chiamava Pietro Zerbino*". Né disse di più, come se avesse già detto troppo. Seppi poi, ma non da lui, che don Zerbino era il confessore abituale del "ragionier Valesano". Un curioso aneddoto lo seppi da don Brocardo, dopo la sua morte: "*Vieni, direttore, ho qualcosa che può interessarti*": "*Sono tutt'orecchi, don Pietro!*". "*Lo sai che il signor Severino era un diffusore del BS?*". Non lo sapevo né potevo immaginarlo. "*Quando decise nel 1967 di dare le dimissioni dal lavoro per scegliere la vita salesiana, fece una specie di rinfresco per i dipendenti della Banca e chiese a tutti l'indirizzo di casa e li abbonò tutti al BS. Fu il suo regalo d'addio*". Ne rimasi piacevolmente colpito. Il signor Severino fu un salesiano doc. Entrando in congregazione avrebbe forse voluto cambiar lavoro, invece l'obbedienza lo immerse di nuovo in calcoli, bollette, conti correnti, contratti vaglia, ecc. Divenne, infatti, il braccio destro dell'economo generale, il suo filtro. Tutto passava per la sue mani: anche la corrispondenza, le telefonate, i fax… Fedelissimo al posto di lavoro e al lavoro del posto, fu anche fedelissimo ai suoi impegni comunitari. Agiva con il rigore del manager ma con il cuore del religioso. Devoto alla Madonna, attaccato a Don Bosco, ossequente al superiore. Nessuno l'ha mai sentito lamentarsi nemmeno degli acciacchi, ed erano tanti, della vecchiaia. Le sue carte non erano solo quelle ufficiali, aveva sparsi ovunque foglietti con preghiere, propositi, invocazioni fiduciose, pensieri di cielo. Quando gli acciacchi si trasformarono in malattia, la sofferenza dovette essere forte, ma non lo fece intendere a nessuno. Gli ultimi tempi camminava a stento e giungeva in ritardo a qualche appuntamento comunitario: "*Colpa della mia Maserati*", diceva con una punta di dispiacere. Alcuni grossi fastidi che dovevano causargli non poco dolore si sono scoperti solo dopo la sua morte che avvenne il 25 agosto 2000. □

di Bruno Ferrero

PAROLA D'ORDINE TRASGREDIRE

C'è un'isola dei famosi, un set da Grande Fratello, un palcoscenico in ogni scuola, forse in ogni classe. Arrivarci non è da tutti, bisogna esibire certe qualità.

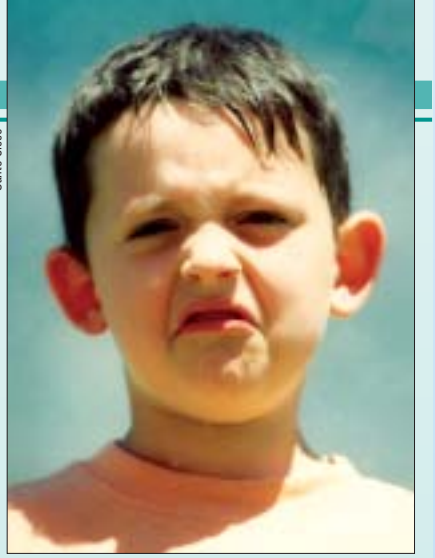
Carmine, 12 anni, prima media, è fortunato: «Io gioco bene a calcio e piaccio alle ragazze», così non deve «fare il gradasso» per diventare famoso. Invece nella scuola di Valeria, 17 anni, istituto geometri, per diventare famoso devi almeno «tenere i piedi sul banco durante la lezione», ma è più facile se fai come quello che «rutta in faccia al prof». E il prof? L'ha fatto sospendere per due giorni, ma quando è tornato era più famoso di prima, gli hanno fatto l'applauso. Gli adulti inventano etichette, come "bullismo" e fanno convegni per far credere di aver compreso il fenomeno. Invece è probabile che non abbiamo capito un bel niente. I ragazzi non dicono "bulli". Dicono: "i più famosi della scuola".

■ **Non casi clamorosi**, violenze da codice penale, ma sorde provocazioni quotidiane, ossessive, esasperanti: noia manifestata rumorosamente, insubordinazione, assoluta mancanza di timore verso l'autorità, nessuna cura per gli oggetti comuni e aperti atti di vandalismo. In tutto questo però non c'è nulla di straordinario. L'adolescenza è un periodo molto semplice: si tratta di conquistare lo status di adulto scoprendo la propria identità, le proprie capacità, la propria fisionomia fisica e spirituale. Tutto questo si ottiene "mettendosi alla prova", per tentativi, con successi e insuccessi. La trasgressività è una caratteristica universale dell'adolescenza. È l'età in cui si rivede e si mette in discussione il rapporto con le regole educative e sociali. Questo tipo di revisione favorisce il processo di separazione dalle figure genitoriali, di crescita individuale e di assimilazione personale. I ragazzi tendono a cercare il "limite". Di qui nasce la propensione a correre rischi e a scardinare tutti gli steccati. Il bisogno di rompere il legame di dipendenza infantile è molto impetuoso e al tempo stesso molto conflittuale. Il ragazzo inventa un neolinguaggio criptico e generazionale, modifica le sembianze naturali del corpo tingendo i capelli o inserendo monili nelle orecchie o nel naso, adotta look antimaterni, si appropria di uno spazio domestico e lo recinta, si rifiuta sistematicamente di aderire ai riti, ai ritmi e ai pellegrinaggi familiari che hanno scandito la sua infanzia e configurato la sua appartenenza alla famiglia e la sua dipendenza infantile. E poi si mette al servizio di una superpotenza, il gruppo degli amici, che decide il valore legale o meno dell'uso di alcune sostanze, fin dove spingersi nelle attività trasgressive, quali nemici scegliersi e il tipo di idoli e di mode da adorare. Perché allora tanta preoccupazione?

Santo Cicco

■ **Il vero problema non sono i ragazzi**, ma gli adulti. Non sono i ragazzi che devono essere preparati alla adolescenza, ma i genitori. Normalmente gli adulti dovrebbero formare quella controparte affidabile che con saggezza, equilibrio, forza e decisione "incanala" le energie fresche ed esuberanti degli adolescenti verso la condizione sociale di nuovi adulti. Oggi invece, si è verificata un'**eclissi degli adulti**. Gli insegnanti si dichiarano impotenti, perché privi degli strumenti per poter "civilizzare" i ragazzi. I genitori cercano di non aver grane e talvolta preferiscono non sapere. Non collaborano con la scuola e hanno anche atteggiamenti aggressivi nei confronti degli insegnanti che si permettono di segnalare qualcosa di negativo del loro "dolce pargoletto". L'educazione si è "laicizzata" e la famiglia si è scollegata da regole, valori, obiettivi ideali. I comportamenti sregolati dei ragazzi sono ormai direttamente collegabili alla **diffusa tendenza da parte degli adulti a non dare regole specifiche ai propri figli**. Un tempo non lontano, Famiglia, Scuola, Stato e Chiesa formavano un tessuto etico a cui era quasi impossibile sfuggire. Si è passati dal troppo al nulla o peggio a uno stato confusionale. Gli adolescenti, lasciati a se stessi, come i ragazzi del *Signore delle mosche*, si danno leggi molto primitive: i forti divorano e i deboli soccombono. Scuola e famiglia devono allearsi, accordarsi e rispolverare con decisione i compiti loro propri. La scuola deve costruire **teste ben fatte**: insegnare a pensare, a impa-

Il bisogno di rompere il legame di dipendenza infantile è molto impetuoso e al tempo stesso molto conflittuale.



Santo Cicco

I comportamenti sregolati dei ragazzi sono ormai direttamente collegabili alla diffusa tendenza da parte degli adulti a non dare regole specifiche ai propri figli.

di Marianna Pacucci

LA SANTA TRASGRESSIONE

Trasgressione è un vocabolo temuto dai grandi. Ma... è del tutto negativo?

Trasgressione è un termine molto negativo per noi adulti. Quelli con un po' di anni sulle spalle quasi inevitabilmente lo collegano all'arroganza, alla prepotenza, a una violenza più o meno esplicita che dice mancanza di rispetto per se stessi, per gli altri, per le regole su cui si fonda una civile convivenza. Per le generazioni orfane del '68, che oggi stanno vivendo il compito di padre e di madre di figli adolescenti, la trasgressione suggerisce la rinuncia più o meno consapevole a codici morali che orientino le azioni individuali e collettive; l'esasperazione della soggettività e il desiderio smodato di emozioni nuove che possano riaccendere in qualche modo la voglia di vivere. Comunque, un uscire di strada, un rompere gli argini che rendono praticabili nella quotidianità i valori che fondano l'integrità della persona.

■ **L'esperienza di madre e di insegnante** mi mette di fronte a un'interpretazione diversa del sentimento e dell'esperienza della trasgressione. Poiché i miei alunni, a scuola, mi invitano spesso a riflettere sul recupero di alcuni vocaboli che a livello educativo trattiamo con diffidenza, ho imparato a poco a poco che trasgressione, paura, crisi, inquietudine, soggettività possono divenire cifre di un'attesa, di una domanda, di una disponibilità connesse al cammino di crescita, al traguardo della maturità. Non sono soltanto riferibili a situazioni di disagio, o disorientamento. Per i giovani la decisione di trasgredire nasce dal bisogno di misurare in prima persona le connessioni fra volitività e possibilità: è un'opportunità per mettersi alla prova di fronte alla naturale curiosità verso l'inedito; è la consapevolezza che il senso del dovere non può essere risolto solo con la logica dell'obbedienza, quando l'urgenza è capire la vita e motivare il proprio compito esistenziale. (Oscar Wilde, con un paradosso, diceva che osservare la realtà da più punti di vista significa non riuscire a prendere posizione; voleva indicare, così, i pericoli derivanti da una pretesa neutralità etica, che impedisce di fare discernimento fra bene e male. Ma per noi che respiriamo la complessità della cultura sociale, è importante questo sforzo di empatia: soprattutto se non abbiamo la pretesa di stabilire con un taglio netto torti e ragioni, ma coltiviamo l'umiltà e la pazienza di condividere la ricerca della verità).

■ **Se provo a considerare** in modo sereno e senza pregiudizi ciò che i ragazzi dicono – a scuola come a casa – e se mi fido di loro, non posso non accorgermi che l'essere giovani è inevitabilmente connesso alla sfida della trasgressione. È implicitamente correlato al desiderio di guardare un po' più in là, di andare oltre, di scoprire o determinare nuove regole del gioco, di rivendicare la propria originalità e autonomia per superare il rischio di un'eterna dipendenza dagli altri. È, dunque, un'invocazione di protagonismo, che può funzionare

Chiara Fantini

Trasgressione può anche essere un'opportunità per mettersi alla prova di fronte alla naturale curiosità verso l'inedito.

rare, a valutare, a riconoscere e tollerare le differenze e avviare processi di socializzazione. Incominciando con decisione da quelli che sono gli **strumenti culturali** che la scuola deve esigere.
La famiglia deve soprattutto proporre ideali, trasmettere il senso della vita e costruire **coscienze ben fatte**, che sappiano distinguere il bene dal male e il giusto dall'ingiusto. I genitori però non possono incominciare a dare regole o bussole a dodici anni. I fondamentali della vita adulta si devono insegnare a partire dagli anni zero. **Il rispetto** come base della convivenza deve essere respirato e preteso con grande decisione.

■ **Deve esistere una piattaforma di diritti e doveri non negoziabile.** L'autorevolezza di genitori e insegnanti deve essere riconquistata, non con l'aiuto della forza pubblica, ma con l'intelligenza e la competenza. Genitori e insegnanti hanno tutti i diritti di imporre delle costrizioni ai ragazzi qualora lo ritengano utile per loro: si tratta di un atto di protezione, e dunque di amore. I ragazzi devono **imparare a pensare, a riflettere, a confrontarsi con le esigenze della realtà e della vita** attraverso "dinamiche democratiche": hanno bisogno di spazi per essere protagonisti, di dialogo aperto e sincero, di potersi esprimere con originalità. Ma gli adulti devono sempre ricordare **che non si può fare la predica all'inondazione sperando che metta giudizio**: bisogna costruire argini e dighe, cioè vere convinzioni personali. □

come criterio di verifica della tenuta complessiva del nostro lavoro formativo, se viene coniugata con altre attitudini e atteggiamenti. Per questo è importante aiutare i giovani a comprendere che non basta superare il conformismo per essere se stessi; che l'equilibrio fra sé e gli altri deve fondarsi su valori esigenti; che sperimentare una novità di vita chiede un surplus di consapevolezza e di responsabilità, ma soprattutto di autodisciplina e di generosità.

■ **Più volte a scuola** ho invitato gli studenti a riflettere sulla santa inquietudine di cui parlava Giovanni Paolo II, quando additava le vicende del giovane ricco e del figliol prodigo come paradigmi fondamentali per costruire l'identità giovanile. Da qualche tempo sono diventata così audace da fare loro una proposta indecente: se proprio hanno voglia di sballarsi, che provino a trascorrere il sabato sera in una comunità di tossici o in un ospizio di vecchi o in una struttura per malati terminali. Credo che valga la pena provocarli all'idea che ho talmente rispetto delle loro opinioni, da stimolarli a essere trasgressivi fino in fondo: contestare a parole genitori, professori, preti è cosa vecchia e serve a poco; la vera sfida è pensare in grande, sporcarsi le mani con le questioni che rendono brutta la vita, provare a essere credibili con un salto di corsia che sia segno di amore e non di autodistruzione. Qualcuno, fra i miei ragazzi, ci sta provando; il lunedì mattina lo vedo arrivare in classe un po' più sgualcito, talvolta arrabbiato nei confronti delle ingiustizie del mondo, ma anche – mi è parso – più giovane: capace di amare e di gustare la vita fino in fondo. Vedo anche crescere la voglia di solidarietà e la disponibilità di mettersi in gioco in varie forme di volontariato (la più bella è stata quella di organizzare una "staffetta pedagogica" per sostenere un gruppetto di bambini a rischio del quartiere). C'è poi chi è stato così trasgressivo da seguire una vocazione religiosa, insegnando silenziosamente a noi grandi che il problema vero non è varcare confini, ma costruire orizzonti. Una lezione che in tempi di globalizzazione è preziosa. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

L'artista è di Corigliano Calabro, ma vive a Roma. Palermo, Perugia, Torino, Milano le sedi dei suoi studi. Si è specializzata in Arte Sacra. Scolpisce, incide ed è anche medaglista. Ha partecipato a mostre in Italia e all'estero.

ESTELLA FRANCIOSO

QUANDO SARÒ INNALZATO, ATTIRERÒ TUTTI A ME!

Maria, Giovanni, il centurione, le pie donne: ecco i co/protagonisti della scena più drammatica del Vangelo: il Figlio, mandato dal Padre "*per togliere i peccati del mondo*", si è fatto Egli stesso peccato, e si è lasciato inchiodare barbaramente a una croce, pena riservata agli schiavi. Ma "*grazie alle sue piaghe siamo stati guariti*". Chi sono in realtà questi co/protagonisti?
Una stupenda ceramica dell'artista calabrese Estella Francioso – scultrice e pittrice formatasi in diverse scuole italiane ed estere – chiama a una meditazione per alcuni aspetti nuova e particolarmente attuale. Il crocefisso titolato "CRISTO E L'UMANITÀ", situato nella chiesa di *Monteluce* a Perugia, riporta, attorno alla figura centrale di Gesù, alcuni volti sui quali è d'obbligo soffermarsi. Essi, grazie al sapiente lavoro espressivo dell'artista, fotografano un momento terribile di smarrimento umano, di paura e di speranza. Certo, tutto sembrava perduto in quell'istante: coloro che avevano creduto nella predicazione del Maestro ed avevano lasciato tutto per seguirlo non possono che trovarsi umanamente smarriti di fronte a quella che sembra una cocente sconfitta.

■ Eppure, già da quel momento ecco che qualcosa di diverso sembra aggiungersi al solo dolore: c'è nei volti un'espressione mista di rassegnazione e di un'impalpabile attesa. Chi è rimasto accanto al Maestro sa che non può finire tutto così. Non è stata questa la promessa, non questa la previsione di Cristo... Non è possibile che Egli, inchiodato nel legno dove ha versato tutto il suo sangue, nel legno rimanga inchiodato per sempre. Tutto ciò non avrebbe senso.
La Francioso incide sulla sua ceramica la risposta alla domanda del senso… Sotto la grande Tau, Gesù tende le braccia ai suoi figli, a tutti coloro che hanno camminato la vita tra triboli e spine. Nel momento di massima sofferenza non esita ad affidare a Dio l'umanità con un abbraccio di straordinario amore. E sotto quell'abbraccio sono chiamati a camminare i cristiani. Quelli di oggi come quelli di ogni epoca. CRISTO E L'UMANITÀ è un'opera, come afferma il professor Cavalcanti, caratterizzata da grande essenzialità e da una particolare dolcezza che comunica la pace del dono d'amore… Dove i volti che circondano il Crocefisso, richiamano l'espressione evangelica: *Guarderanno a Colui che hanno trafitto*. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di Del Vaglio

AFORISMI *di Francesco Ferrara*

1) Non è importante raggiungere un obiettivo ma perseguirlo.
2) Se la cosa che fate meglio non è sicuramente vivere, chi vi garantisce che vi riesca meglio morire?

GIARDINETTO

PROBLEMA DI COMUNICAZIONE

DI FRONTE ALLA CULTURA DELLA MORTE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Educarsi ed educare al rispetto della vita è fondamentale.

Il mondo e la storia del nostro tempo sono segnati da grandi valori e da dimensioni di sensibilità globale e planetaria senza precedenti. È cresciuto il senso della responsabilità morale nei confronti della natura e del cosmo, come anche si è affinata la percezione sociale per la solidarietà, per quanti sono in condizioni di disagio e per le nuove povertà. Nello stesso tempo assistiamo a una cultura in cui proliferano le minacce alla vita, la violenza, le guerre, gli omicidi nelle città, ecc. Certamente, come ha affermato Giovanni Paolo II (*Evangelium vitae*), ci troviamo di fronte a una lotta tra la "cultura della vita" e la "cultura della morte", le cui radici profonde vanno ricercate nell'*eclissi del senso di Dio e dell'uomo*, tipica del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo. Senza Dio la cultura della morte ha la meglio sulla cultura della vita. È nell'intimo della coscienza morale che l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, con tutte le sue molteplici e funeste conseguenze sulla vita, si consuma.

Pieter Bruegel il Vecchio (trionfo della morte, 1562)

Siamo di fronte a una cultura della morte, in cui proliferano le minacce alla vita, la violenza, le guerre, gli omicidi nelle città, ecc.

VALORI IN QUESTIONE

- È cresciuto il senso della responsabilità morale nei confronti della natura, del cosmo e della solidarietà sociale (cultura della vita).
- Proliferano anche cui le minacce alla vita, la violenza, le guerre, gli omicidi nelle città (cultura della morte).
- La coscienza individuale chiama a volte oggi bene il male e male il bene.
- Educarsi ed educare al rispetto della vita esige la formazione delle coscienze.

Validissime iniziative di aiuto e di sostegno alle persone più deboli e indifese continuano a sorgere, nella comunità cristiana e nella società civile.

Il mondo *biotech* ha creato situazioni sia di speranza sia di disperazione. La bioetica diventa una possibilità di speranza per chi è senza speranza, soprattutto gli infermi, i vulnerabili, gli embrioni, i malati terminali. Per quanto è vero anche il contrario: come si può parlare di speranza in un mondo in cui all'embrione umano non viene attribuito il diritto o non viene concessa la speranza di vedere la luce del sole? Ma la speranza vera non procede secondo un cammino lineare, passa per la fatica del discernimento della coscienza personale e sociale. È in questione la coscienza di ciascuna persona e, in un certo senso, della società, responsabile non solo perché tollera o favorisce comportamenti contrari alla vita, ma anche perché alimenta la "cultura della morte", giungendo a creare e a consolidare vere e proprie strutture di peccato contro la vita.

Si può parlare di speranza in un mondo in cui all'embrione umano non viene concessa la speranza di vedere la luce del sole?

UNA COSCIENZA PER LA VITA

La coscienza morale, sia individuale sia sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un pericolo gravissimo e mortale: quello della confusione tra il bene e il male in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita. Tanta parte dell'attuale società si rivela tristemente simile a quell'umanità che Paolo descrive nella Lettera ai Romani. È fatta "di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia" (1,18): avendo rinnegato Dio e credendo di poter costruire la città terrena senza di lui, "hanno vaneggiato nei loro ragionamenti" sicché "si è ottenebrata la loro mente ottusa" (1,21); "mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti" (1,22), sono diventati autori di opere degne di morte e "non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa" (1, 32). Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima, chiama "bene il male e male il bene" (Is 5,20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale.

Educarsi ed educare al rispetto della vita esige pertanto la formazione della coscienza, che aiuta l'uomo ad essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni tra le persone. In particolare, è necessario educare al valore della vita cominciando dalle sue stesse radici. È un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione.

Educarsi ed educare al rispetto della vita è un obbligo morale cogente e imprescindibile.

SEGNI POSITIVI

Di fronte alla cultura della morte si darebbe un'immagine unilaterale, che potrebbe indurre a uno sterile scoraggiamento, se alla denuncia delle minacce alla vita non si accompagnasse la presentazione dei segni positivi operanti nell'attuale situazione dell'umanità. Purtroppo tali segni positivi faticano spesso a manifestarsi e ad essere riconosciuti, forse anche perché non trovano adeguata attenzione nei mezzi della comunicazione sociale. Grande è la responsabilità degli operatori dei mass media, chiamati ad adoperarsi perché i messaggi trasmessi con tanta efficacia contribuiscano alla cultura della vita. Devono allora presentare esempi alti e nobili di vita e dare spazio alle testimonianze positive e talvolta eroiche di amore all'uomo. Quante iniziative di aiuto e di sostegno alle persone più deboli e indifese sono sorte e continuano a sorgere, nella comunità cristiana e nella società civile, a livello locale, nazionale e internazionale, a opera di singoli, gruppi, movimenti ed organizzazioni di vario genere. Sono ancora molti gli sposi che, con generosa responsabilità, sanno accogliere i figli come "il preziosissimo dono del matrimonio" (*Gaudium et spes*). Né mancano famiglie che, al di là del loro quotidiano servizio alla vita, sanno aprirsi all'accoglienza di bambini abbandonati, di ragazzi e giovani in difficoltà, di persone portatrici di handicap, di anziani rimasti soli. Non pochi centri di aiuto alla vita, o istituzioni analoghe, sono promossi da persone e gruppi che, con ammirevole dedizione e sacrificio, offrono un sostegno morale e materiale a mamme in difficoltà, tentate di ricorrere all'aborto. Sorgono pure e si diffondono gruppi di volontari impegnati a dare ospitalità a chi è senza famiglia, si trova in condizioni di particolare disagio o ha bisogno di ritrovare un ambiente educativo che lo aiuti a superare abitudini distruttive e a ricuperare il senso della vita. Come non ricordare, inoltre, tutti quei gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata che un numero incalcolabile di persone compie con amore nelle famiglie, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle case di riposo per anziani e in altri centri o comunità a difesa della vita? Lasciandosi guidare dall'esempio di Gesù "buon samaritano" e sostenuta dalla sua forza, la Chiesa è sempre stata in prima linea su queste frontiere della carità. □

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Una cultura "laicista" porta all'eclissi del senso di Dio. Come mi pongo nei confronti della "laicità" alla moda?
- È proprio vero che senza Dio la cultura della morte ha la meglio sulla cultura della vita?
- Che cosa facciamo per l'educazione della coscienza morale nelle nostre famiglie e nella comunità parrocchiale?
- Sono capace di individuare i "segni positivi" della cultura della vita o vedo nero dappertutto?

A CASA PROPRIA DA CITTADINI DEL MONDO

di Severino Cagnin

Marco Talon

12 agosto, Giornata Internazionale delle Popolazioni autoctone. Opportuna come poche altre: il rischio che la globalizzazione cancelli culture e tradizioni ancestrali è reale.

L'uomo gridava, agitando le braccia e indicando l'orto di casa: "Q*ui sono nato, qui sono vissuti mio padre, mia madre, i miei nonni. Qui voglio vivere e lasciare questa terra ai miei figli*". E, dopo una pausa: "*Qui senti il profumo degli alberi in primavera, la neve leggera d'inverno, la fatica e il sudore del lavoro dei campi…*". "*Ma l'autostrada deve passare di qua!*", obiettò con prudenza il suo interlocutore. E l'uomo scoppiò a piangere. Non è una telenovela, è una scena dal vivo in una zona dove hanno deciso di costruire un raccordo stradale. Ed è anche la situazione di milioni di persone costrette in terre che non saranno mai proprie. L'UNESCO con la giornata del **12** agosto riconosce il diritto di ognuno a vivere dove vuole. *Autoctono*, dal greco "*stessa terra*", è riferito a gente costretta a lasciare la propria terra e cercare casa altrove.

A. Moiola

■ **C'è dell'altro in questo mese.** Il ***9*** si ricorda che condizione preliminare per la sopravvivenza delle popolazioni autoctone è "*la prevenzione e la protezione delle minoranze*". Non ogni *minoranza* è composta da poveri, analfabeti, o gente di colore. Basti pensare a Baschi, Ebrei, Armeni… Quando una minoranza non è rispettata, si può arrivare anche – come è avvenuto con la "tratta dei negri" – alla legittimazione della vendita di esseri umani, considerati merce, passibili di maltrattamenti e di sfruttamento indiscriminato. Mi tornano alla mente racconti come *La capanna dello zio Tom*, il drammatico diario *Nero come me* o il film *Amistad*, in cui per la prima volta degli schiavi sono assolti per legittima difesa dall'accusa di omicidio. Il ***23*** *agosto* si celebra la *Giornata Internazionale per la Commemorazione del Commercio degli Schiavi*, "*macchia gravissima sul volto dell'Occidente*" (Giovanni Paolo II in Sierra Leone). Il riconoscimento dei diritti di ognuno è alla base di ogni legislazione e di una possibile pacifica convivenza. Il ***26*** *agosto* è l'anniversario della *Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino* del 1789… Le teste che la firmarono finirono, ahimè, alla ghigliottina, tuttavia quel documento è stato incluso nelle costituzioni moderne. Ma in troppi Stati rimane solamente pura teoria.

■ **È stato chiesto a varie categorie di persone** quale cosa avrebbero desiderato avere prima di ogni altra per sentirsi felici. Le risposte sono state le più disparate, ma tutte con un desiderio comune: capire ed essere capiti. Non ci meraviglierà troppo sapere che da molte istituzioni e personalità si risponde che per salvare le popolazioni autoctone è indispensabile lasciare loro il patrimonio più ricco e autentico della lingua, cioè libri, scuole, biblioteche in lingua *armena*, *afgana*, *ladina*, *basca*, *catalana*, *occitanica*, *fiamminga*… Chi ama la propria cultura si apre anche alle altre. Non ci deve essere opposizione tra regioni e Stato, né tra cultura autoctona e cultura nazionale e/o universale. È un cammino graduale e difficile, ma unico, stante il cambiamento epocale che stiamo vivendo. I ghetti sono finiti e ognuno è cittadino del mondo. □

CANZONE FRA LE GUERRE

di Lorenzo Angelini

Una madre farebbe di tutto per evitare il dolore al proprio figlio, anche a costo della vita.

Antonella Ruggiero, dopo aver lasciato i **Matia Bazar**, ha cercato nuovi territori musicali dove esprimere il suo talento vocale senza i limiti e le forzature imposte dal mercato discografico e dalle mode correnti. Si è circondata di musicisti provenienti da diversi ambiti musicali e ha portato "in tour" i frutti di queste ricerche cimentandosi, di volta in volta, con la musica sacra (*Sacrarmonia*), il balletto (*Pollici Verdi*), il jazz classico (*Big band*) e, per ultimo, la canzone italiana degli anni '30-'40 (*Souvenir d'Italie*). Non sono mancate alcune incursioni nella canzone pop sia come interprete sia come autrice.

■ **Una di queste** è appunto *Canzone fra le guerre*, presentata in gara all'ultimo Festival di Sanremo. Il testo, scritto a quattro mani con **Cristian Carrara** (già dirigente Acli), è la disperata preghiera di una madre che vuole risparmiare al suo bambino gli orrori della guerra e che, in un estremo gesto di sacrificio, offre la sua vita per salvarlo, non prima di averlo abbracciato e baciato un'ultima volta: linguaggio semplice, realistico, forse banale e poco poetico, ma certo diretto. La musica è una lezione di purezza. La melodia, nella strofa, è costruita su tre semplici note che ricadono su loro stesse donando un senso di attesa e inquietudine; nel ritornello gli slanci verso l'acuto sottolineano l'impeto, il desiderio di fuga, ma ancora una volta non c'è apertura né altro sfogo e tutto, disperatamente, si quieta senza offrire compiutezza. L'arrangiamento è affidato alla conduzione del pianoforte che, con mestizia, ricalca la melodia; rarefatti interventi della fisarmonica e, nella parte conclusiva, degli archi ne accentuano l'accoramento. L'interpretazione è limpida, lucida ma talmente espressiva da suscitare commozione e partecipazione al tormento.

■ **All'ascolto** rimaniamo toccati e, con sgomento, si rinsalda in noi la tremenda consapevolezza di come certi drammi, affatto lontani nello spazio e nel tempo, ci lascino impunemente indifferenti. □

CANZONE FRA LE GUERRE

di Carrara, Ruggiero, Carrara

Dormi qui / non pensare, / bimbo mio,
oggi è notte intorno a noi
notte di guerra senza pietà

mani qui / vicino a te, / bimbo mio,
piene d'odio contro di noi
piccolo mio non guardare

come vorrei fuggire via,
portandoti con me
donarti la vita, sì, la mia,
un ultimo abbraccio / e un bacio mio
/ su di te…

gente qui / accanto a noi, / bimbo
mio,
ed un corpo sopra di me
piccolo mio non guardare

come vorrei fuggire via,
portandoti con me
donarti la vita, sì, la mia,
in questa notte tremenda,
per lui, Dio, sì / prendi me

donagli pace e libertà
e tutta la vita per sé
donagli luce che sarà
un ultimo abbraccio / e un bacio mio
/ su di te…

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € … o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in… per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

SGANGA sig. Francesco, cooperatore salesiano,
† Alcamo (TP), il 23/06/2006, a 66 anni

Ricordiamo il suo entusiasmo, il suo costante ottimismo, la sua fede sincera e operosa. Di questo è andato a ricevere dal Signore della Vita la giusta ricompensa il nostro amico Francesco. Fu un caro fratello cui tutti hanno sempre riconosciuto una serena umiltà e una costante disponibilità verso chi aveva bisogno del suo aiuto e del suo consiglio, virtù provenienti dalla sua sensibilità ai valori cristiani e salesiani. La sua coerente testimonianza di vita salesiana era di esempio e di stimolo. Innamorato di Don Bosco, si è prodigato nell'animazione delle attività oratoriane che per diversi anni ha curato con impegno e disinteresse. Gli ultimi sei anni della sua vita, quando l'energia e le forze cominciavano ad affievolirsi, non si è chiuso in se stesso ma, sorreggendosi sulle stampelle, ha profuso le sue forze per l'Associazione dei cooperatori, curando la parte amministrativa del Centro Cooperatori Salesiani di Alcamo.

DEL GIUDICE sr. Carmela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Napoli (NA), il 23/10/2006, a 65 anni

L'oratorio la conquistò all'ambiente salesiano e scelse di diventare FMA, affascinata dallo spirito di don Bosco. Lavorò come insegnante di lettere nella scuola, animatrice nell'oratorio e nelle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS), delegata delle ex allieve, impegnata in attività apostoliche presso alcune Parrocchie e zone a rischio. Come animatrice del VIDES, fece notevoli esperienze in Australia, Africa, America e Asia, coinvolgendo numerosi giovani che restavano conquistati dal suo spirito di intraprendenza e di dedizione. Negli ultimi anni d'insegnamento presso l'Istituto dei Salesiani di Napoli-Vomero è stata guida sicura, amica dei giovani, loro consigliera fidata anche se esigente. Il suo carattere volitivo ed energico, infatti, non la faceva passare inosservata, anche perché era dotata di una forte carica di originalità che traspariva dal suo modo deciso di affrontare problemi e situazioni, di impostare dialoghi e rapporti. Uno suo alunno scrive: «Non ho imparato benissimo l'italiano e il latino, ma grazie a te ho imparato a stare con gli altri».

BUSOLIN sac. Piergiorgio, salesiano,
† Castelfranco Veneto (TV), il 29/10/2006, a 65 anni

Socievole ed equilibrato don Piergiorgio in mezzo ai giovani oratoriani ha speso intense energie ed ha avuto modo di manifestare in mille attività tutte le sue doti di organizzatore e animatore del cortile, di educatore nei gruppi, mettendo in mostra qualità invidiabili, tanto da farsi amare dai giovani e dai confratelli. Da buon salesiano, era uno che non si tirava mai indietro e sapeva andare al sodo con tutti. Anche per questo gli venne affidata la Comunità Proposta come incaricato vocazionale per la sua ispettoria. A sessant'anni, senza alcuna remora o timore, è stato capace di rituffarsi tra i giovani, ritrovando l'entusiasmo oratoriano: incontri, giornate di studio, campi scuola, ritiri, direzione spirituale. Felice di aiutare i giovani ad amare la vita salesiana. Il cuore gli ha ceduto in pochi giorni portandolo alla morte. "*Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando per le anime…*".

SCIOCCHETTI sig. Italo, exallievo salesiano,
† Terni, il 30/10/2006, a 68 anni

Il signor Italo è stato per anni la guida e il presidente dell'Unione exallievi di Terni, sempre attento alle esigenze di tutti. Conosciutissimo, era l'anima delle feste oratoriane e parrocchiali, cui dedicava il suo tempo e la sua competenza, perché riuscissero "come Dio comanda": era un innamorato di Don Bosco. Oltre al suo impegno ecclesiale, molto apprezzato e benedetto era il suo impegno sociale soprattutto verso gli anziani e i disabili per i quali si prodigava con passione, sbrigando per loro pratiche burocratiche, accompagnandoli presso gli uffici statali o all'ospedale, visitandoli in casa. Un tumore lo ha portato via troppo presto, togliendo alla comunità parrocchiale e salesiana un aiuto prezioso. Il suo funerale è stata quasi un'apoteosi, a testimonianza dell'affetto e della stima di cui godeva.

SALTARELLI sr. Maria Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 1°/11/2006, a 74 anni

Durante la guerra, sotto il bombardamento di Cassino, è costretta ad abbandonare il suo paese natale, Minturno, e raggiungere Roma. Dopo la liberazione ritorna a casa, ma sente per un impulso interiore il desiderio di tornare a Roma. Il Comitato degli sfollati la invia all'Asilo Patria, dove ha modo di conoscere le FMA, si sente attratta dal carisma e decide di entrare nell'Istituto. Fino all'anno 1991 assolve l'ufficio di cuciniera presso i salesiani tra le quali l'UPS e la Pisana. Le consorelle vissute con lei la ricordano come una persona buona, umile, silenziosa, laboriosa e sacrificata, ricca di fede e di carità verso tutti. Nel 1991 è direttrice nella casa salesiana dell'UPS, ma dopo tre anni, per motivi di salute, chiede di essere esonerata dall'incarico e torna nel Noviziato di Monte Mario che l'aveva accolta tanti anni prima. Continua a lavorare nella cucina con serenità, perché afferma che ciò che conta non è il lavoro, ma l'amore con cui lo si fa.

Agnese Gasparotto

Luglio

L'ANIMALE FANTASTICO
IPPOGRIFO

Nella mitologia greco-romana ha corpo di cavallo, testa e ali d'aquila, petto da leone. In epoca medievale, l'ippogrifo compare nelle chiese: unendo in sé le doti del leone con quelle degli uccelli, l'ippogrifo è simbolo di potenza e di perfezione, oltre che della duplice natura, umana e divina, di Cristo. A questo animale sembra riferirsi Dante, nel Purgatorio (XXIX, 107-108: "un carro… ch'al collo d'un grifon tirato venne"). In epoca rinascimentale, ne scrive Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso*: Astolfo vola sin sulla Luna sulla groppa di un ippogrifo per recuperare il senno perduto dell'amico Orlando. Nella saga di Harry Potter, l'ippogrifo ha carattere orgoglioso e si offende facilmente. Per avvicinarlo, bisogna fargli un inchino e attendere un gesto analogo; in caso contrario, la persona non è gradita.

VITA DA PAPI

• *1° luglio 1861*: con **Pio IX**, è pubblicato il primo numero de "L'Osservatore Romano".
• *2 luglio 311*: diventa papa **Milziade** o Melchiade, poi santo.
• *3 luglio 683*: muore **Leone II**, siciliano.
• *4 luglio 965*: ad Amburgo, muore **Benedetto V** (già deposto da un Sinodo presieduto da Leone VIII, d'intesa con l'imperatore Ottone I).
• *5 luglio 1294*: dopo 27 mesi di conclave, è eletto **Celestino V**, Pietro del Morrone.
• *6 luglio 1758*: è eletto **Clemente XIII**, Carlo della Torre Rezzonico.
• *7 luglio 1304*: muore **Benedetto XI**, Niccolò Boccalini, poi beatificato.
• *8 luglio 452*: **Leone I** incontra Attila re degli Unni e lo convince a non assalire Roma. Nel 1623, muore Gregorio XV, Alessandro Ludovisi.
• *9 luglio 1153*: è eletto **Anastasio IV**, Corrado della Suburra.
• *10 luglio 983*: muore **Benedetto VII**, dei conti di Tuscolo.
• *11 luglio 1276*: è eletto **Adriano V**, Ottobono Fieschi; morirà dopo 38 giorni.
• *12 luglio 526*: è eletto **Felice IV**, originario del Sannio. Nel 1691, è eletto **Innocenzo XII**, Antonio Pignatelli. Nel 1730, è eletto Clemente XII, il fiorentino Lorenzo Corsini.
• *13 luglio 939*: muore **Leone VII**.
• *14 luglio 939*: è eletto **Stefano IX**.
• *15 luglio 1992*: al Policlinico Gemelli **Giovanni Paolo II** è sottoposto ad intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore benigno addominale.
• *16 luglio 1216*: a Perugia, muore di malaria **Innocenzo III**, Gavignano dei conti di Segni.
• *17 luglio 1984*: sull'Adamello, **Giovanni Paolo II** incontra il presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini.
• *18 luglio 1870*: regnante papa **Pio IX**, sono sospesi i lavori del Vaticano I.
• *19 luglio 1943*: dopo il bombardamento di Roma (617 vittime), **Pio XII** si reca a confortare la popolazione.
• *20 luglio 1903*: muore **Leone XIII**, Gioacchino Pecci; scrisse la "Rerum Novarum", prima enciclica sulla dottrina sociale della Chiesa.
• *21 luglio 230*: è papa **Ponziano**, santo. Nel 1414, nasce Francesco della Rovere, poi papa Sisto IV.
• *22 luglio 1519*: nasce Gian Antonio Facchinetti de Nuce, poi **Innocenzo IX**.
• *23 luglio 1649*: nasce Giovanni Francesco Albani, poi **Clemente XI**.
• *24 luglio 1216*: è consacrato **Onorio III**, Cencio Savelli; era stato eletto soltanto due giorni dopo la morte di Innocenzo III.
• *25 luglio 1492*: muore **Innocenzo VIII**, Giovanni Battista Cybo.
• *26 luglio 1471*: muore **Paolo II**, Pietro Barbo (stabilì che l'Anno Santo si celebrasse ogni 25 anni).
• *27 luglio 1061*: muore papa **Niccolò II**, Gerardo di Borgogna.
• *28 luglio 1057*: muore **Vittore II**, già vescovo di Eichstadt, in Germania.
• *29 luglio 1099*: muore **Urbano II**, Ottone di Lagery. Nel 1644, muore **Urbano VIII**, Maffeo Barberini, mecenate del barocco romano.
• *30 luglio 579*: muore papa **Benedetto I**, romano.
• *31 luglio 432*: è eletto papa **Sisto III**, santo. Nel 1009 è eletto Sergio IV.

Eugenio III

Leone VII

Gregorio IX

Urbano II

LA SALUTE DEL MESE

COLPO DI SOLE

Nei colpi di sole leggeri, il paziente avverte spossatezza, mal di testa, vertigini e, di rado, sviene. In questi casi, in genere è sufficiente portarlo all'ombra o in un ambiente fresco, tenergli testa e spalle sollevate, mettergli sul capo asciugamani bagnati d'acqua fredda e fargli bere almeno un bicchiere d'acqua fresca ogni quarto d'ora. Se il caso è più grave, la persona è stordita, ha nausea, cessa di sudare e la temperatura corporea aumenta anche a 40°. A questo punto, è bene versargli addosso acqua fresca, avvolgergli tutto il corpo in asciugamani bagnati, massaggiargli le gambe (dai piedi verso l'alto) e ovviamente, fargli bere bevande fresche. Nel frattempo, chiamare il medico.

L'albero della vita (Sesto al Reghena).

LA SFIDA DEL MILIARDO

Le Nazioni Unite, attraverso l'apposita commissione, hanno proclamato il 2007 anno dell'albero, chiedendo a industrie, organizzazioni civili, governi, comunità religiose e non di aderire a una campagna per piantare un miliardo di alberi entro l'anno, per la salute del Pianeta.

Scrive il grande poeta/filosofo Kahlil Gibran (1883-1931), libanese e cristiano maronita: *Gli alberi / sono poesie / che la terra scrive / al Cielo*. Da parte sua, Horst Stern, giornalista e scrittore polacco tra i più noti, dice: "L'uomo di tutto conosce il prezzo, di nulla conosce il valore". I popoli primitivi lo consideravano sacro; l'albero è una cosa viva che difende il terreno, purifica l'aria, propizia l'acqua, protegge gli animali... Là dove troppi alberi vengono abbattuti la terra rinsecchita smette di produrre e inesorabilmente muore. Struggente la poesia di uno dei grandi poeti italiani, Giovanni Pascoli su una quercia caduta:

Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande /
morta, né più coi turbini tenzona. /
La gente dice: Or vedo, era pur grande! /

Pendono qua e là dalla corona /
i nidietti della primavera. /
Dice la gente: Or vedo, era pur buona! /

Ognuno loda, ognuno taglia. A sera /
ognuno col suo grave fascio va. /

Fabiana Di Bello

Nell'aria, un pianto... d'una capinera /

che cerca il nido che non troverà.

■ **"Dove ci porterà il futuro?"**, si domanda il responsabile del comitato Parchi Nazionali italiani. "Forse verso lo **Steckerwald**, il bosco stecchito", si lamenta una signora bavarese in vacanza in Italia.
Il centro Studi Ecologici Appenninici ha stilato un decalogo dell'albero:
– Osserva l'albero, testimone della memoria;
– Onora l'albero, padre della spiritualità;
– Rispetta l'albero, radice dei miti;
– Ammira l'albero, fonte di ispirazione;
– Conserva l'albero, casa degli animali;
– Tutela l'albero, custode del suolo;
– Proteggi l'albero, sorgente di forza e di vita;
– Difendi l'albero, purificatore dell'aria;
– Apprezza l'albero, sorgente di benessere e di felicità;
– Godi dell'albero e dei suoi doni preziosi.

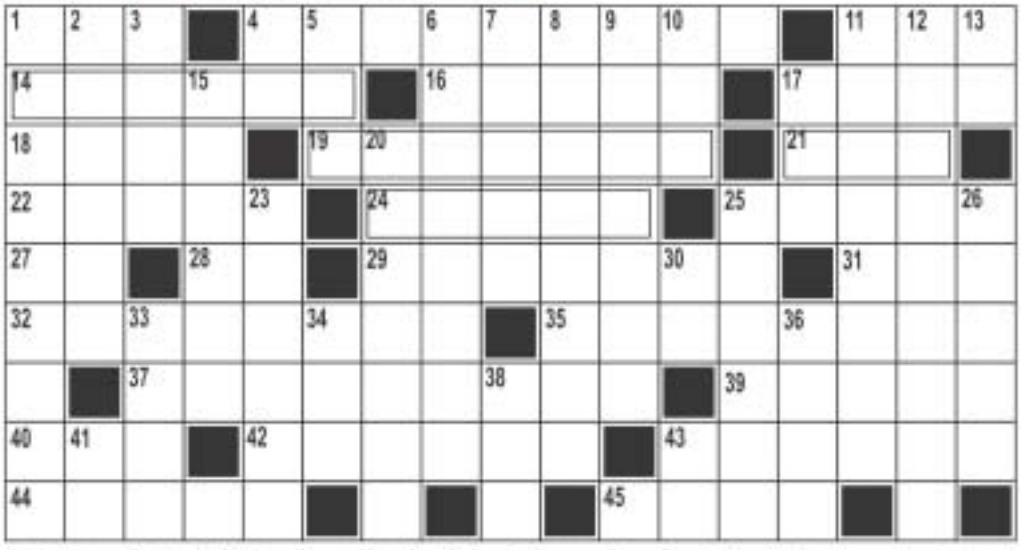
■ **Per i cristiani basta** ricordare che all'inizio dell'avventura umana ci sono due alberi, quello della *Vita* e quello della *Conoscenza del Bene e del Male*. □

Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.



A gioco completato risalterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Prefisso che vale poco - **4.** Può essere mite, irascibile o ... di stampa - **5.** Un partito che si vota a Bolzano (sigla) - **11.** *S'il vou plait* - **14-19-21-24.** Vedi foto - **16.** Sorvolò il Polo Nord nel 1926 - **17.** Lo zar detto il "terribile" - **18.** Condizione sociale - **22.** Nel 1975 vi si firmò un trattato tra Italia e Jugoslavia - **25.** Vascelli dell'antichità - **27.** Si ripetono nell'aggeggio - **28.** Il Lubrano simpatico giornalista *Rai* (iniz.) - **29.** La periferica del *pc* che stampa con pennini - **31.** La sigla del tritolo - **32.** Figlia di Alcinoo, accolse il naufrago Ulisse - **35.** Crudeltà - **37.** Sistemare nuovamente - **39.** Tessuto per foderami - **40.** Tribunale amministrativo - **42.** Un grosso serpente - **43.** Abitante dell'antica Spagna - **44.** Mangiò un frutto proibito - **45.** Il proverbio consiglia che siano dei "paesi tuoi".

VERTICALI. 1. In matematica è il fattore sconosciuto da ricavare - **2.** Componimento in versi - **3.** Si occupano di mescite - **4.** Gli estremi di Carter - **5.** Azienda Autonoma di Soggiorno - **6.** Il tiro in porta effettuato di sbieco - **7.** Il pesce che finisce sott'olio - **8.** È tra l'andare al passo e il galoppare - **9.** Varietà di aironi - **10.** La Silvia madre di Romolo e Remo - **11.** Diventata più rapida - **12.** Il santo del 14 febbraio - **13.** Pordenone - **15.** Il "Giuseppe... di Lampedusa" autore de *Il Gattopardo* - **17.** Il monte di Creta dove sarebbe nato *Zeus* - **20.** Collisione - **23.** Mitologica sede degli dei - **25.** Voluminoso - **26.** Un gas simile al metano - **30.** Noto *serial* televisivo - **33.** Esclamazione di gioia - **34.** Conferenza Episcopale Italiana - **36.** Comandano - **38.** Società italiana nel settore energetico - **41.** Prep. eufonica - **43.** Giù senza testa!

La soluzione nel prossimo numero.

IL PRODIGIO DELLA LUCE SUL MONTE

Verso la fine del secolo X, nell'epoca delle lotte contro i mori e per il dominio del mare, la città di Genova fu attaccata e saccheggiata in seguito a un'incursione dei pirati saraceni. Poco prima dell'assalto, da una fontana nella zona del porto scaturì, per una giornata intera, sangue umano al posto dell'acqua. I genovesi interpretarono questo fenomeno come un preavviso della sciagura che si sarebbe abbattuta sulla città. Dopo il saccheggio, raccontano i cronisti del tempo, i cittadini invocarono l'aiuto del cielo e in risposta una luce intensa avvolse le alture orientali di Genova. Il segno divino indicò la fine della minaccia saracena e l'inizio della grandezza della nascente repubblica marinara. Inoltre furono ripristinati i privilegi di cui godeva la città e restituiti, dal re Berengario III nel 958, i suoi antichi beni e libertà. I genovesi devoti della Madonna le consacrarono il monte che avevano visto illuminato dalle luci misteriose e da allora vi fu un afflusso sempre crescente di pellegrini. Per questo motivo fu edificata una cappella, ingrandita un secolo più tardi dai monaci di Santa Croce di Mortara che l'ebbero in consegna realizzando anche un attiguo monastero per i mortariensi. Da questa data non venne più chiamata cappella ma chiesa e poi dal 1230 fu indicata come santuario di nostra Signora del Monte. Dopo i mortariensi i frati francescani, ottenuti i diritti sul convento e i terreni limitrofi, demolirono la vecchia chiesa e, su progetto dell'architetto Giovanni Grigo, costruirono un nuovo tempio a tre navate, terminato nel 1658, e undici cappelle lungo la strada Nuova. Il prodigio della luce si rinnovò sullo stesso monte anche negli anni 1440, 1526 e 1566.

SOLUZIONE del numero precedente

A	L	G	A		P	I		E	M	E	R	G	E	R	E	
L	E	I		S	O	L	I	N	G	O		A		P	I	L
A	G		P	O	L	I	Z	I	A	N	O		C	A	S	I
R	A	S	S	I		A		I	M	A		L	E	R		C	R	C
A		U	N	I	T	O		A	I	T	A		M	I	R	
S	T	O		D	I		S	A	N	T	A	N	T	O	N	I
O		T	H		U	I	C	A	S	T	E	R	O		K	A	I
R	E	C	A	T	A		T	R		I		R	E		T	S
O	N	C	I	A		P	A	O	L	O	S	E	S	T	O	

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

NUOVAMENTE INCINTA

Nell'aprile 2004 scoprii di essere incinta, ma la gravidanza si interruppe all'ottava settimana. Rimasta nuovamente incinta, dopo qualche mese ebbi alcune perdite e cominciai a preoccuparmi. Durante una visita ginecologica seppi dalla dottoressa del rischio di una gravidanza extrauterina. Dopo due giorni fui ricoverata. Mi fu eseguita una laparoscopia e in seguito seppi d'aver avuto un altro aborto spontaneo. Afflitta e rattristata da questa ulteriore interruzione, fui molto sorpresa nello scoprire, circa un mese dopo, che ero nuovamente incinta. Alla settima settimana ebbi ancora delle perdite. Contemporaneamente mia madre dal *Bollettino Salesiano* conobbe le grazie ottenute per intercessione di **san Domenico Savio**. Ci procurammo l'abitino del santo protettore delle mamme. Dal momento in cui lo ricevetti non lo levai mai. Nel maggio 2005 venni ricoverata per un episodio di ipertensione. Dalle ecografie risultava, però, che il mio bambino stava bene e cresceva regolarmente. Un esame del 22 luglio rivelava un rialzo di pressione. Il giorno seguente, per taglio cesareo, nasceva Federico bello e sano, di 3,230 kg benché fosse solo alla 36ª settimana. Io e mio marito abbiamo ringraziato san Domenico Savio per l'assistenza e soprattutto per la tranquillità che ci ha sempre accompagnati.

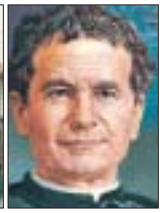
Bertolini Angela, Rubiera (RE)

GUARDARE AL FUTURO

Siamo Lucio e Silvana, sposi da sette anni. Fin dall'inizio del nostro matrimonio abbiamo desiderato un bambino. Dopo un anno ero incinta, ma a metà gravidanza subentrarono problemi di crescita del bambino. Al settimo mese è nato Luigi: pesava 970 grammi e presentava tutti i problemi tipici di un bambino prematuro. Il Signore ha voluto che dopo 36 giorni volasse al cielo. Dopo tante sofferenze, ci facemmo coraggio e guardammo al futuro con buone speranze. Ebbi altre due gravidanze, purtroppo extrauterine, in una delle quali rischiai la vita. Fui salvata in tempo con l'asportazione di una tuba. Desolata e non sapendo più che fare, mi procurai un abitino di **san Domenico Savio** e pregai con fede per avere un bambino. Ci fu la quarta gravidanza. Indossai l'abitino con tanta speranza e ogni sera recitai la novena e la preghiera delle mamme in attesa. All'ottavo mese fui ricoverata. Si ripresentarono i problemi: ritardo di crescita e resistenza delle arterie uterine. Ma il 20 dicembre 2005, con un mese di anticipo, è nata Miriam. Pesava kg 2,260. Avendo difficoltà respiratorie, le fu praticata una terapia intensiva neonatale, con nutrizione tramite sondini. Dopo una settimana iniziò a prendere il latte e ad aumentare di peso. Il 5 gennaio 2006 fu portata a casa. Miriam ha ricuperato peso e ora sta benissimo. Dopo tanto penare, anche in casa nostra è arrivata la gioia: il Signore ci ha benedetti.

Celesti Silvana e Lucio, Nola (NA)

M. Romero Meneses Laura Meozzi



È TORNATO QUELLO DI PRIMA

Sono exallieva e cooperatrice salesiana di 66 anni. Devota di **Maria Ausiliatrice** e di **Don Bosco** fin da quando sono entrata a far parte della Famiglia Salesiana, ho vissuto una vita normale tra alti e bassi. Ho avuto tre figli, uno dei quali è nato il 31 gennaio e un'altra il 16 agosto. Da poco tempo sono rimasta vedova, ma ho provato la mia sofferenza più grande quando mio figlio si è ammalato. Sono rimasta molto afflitta e sconsolata nel vedere questo giovane figlio da leale, intelligentissimo e colto quale era, cadere in uno stato di deperimento fisico e psicologico. Non riuscivo ad accettare questa situazione per lui nato il 31 gennaio, quando tutte le campane delle case salesiane suonavano a festa. Don Bosco non poteva permettere tanta angoscia. Ho pianto, ho pregato, ho chiesto aiuto alle suore che conoscevo. Ora mio figlio sta bene. Anche se deve ricuperare ancora parte delle sue energie fisiche, è ritornato ad essere quello di prima. Sono certa che Don Bosco non lo abbandonerà più.

Meli Giuseppina, Caltavuturo (PA)

PER UN ATTIMO LO INTRAVIDI

Una sera di tanti anni fa, rincasavo dal lavoro, percorrendo in bicicletta una strada della città di Verona. Giunto a un crocicchio nei pressi di san Zeno, un'automobile, non avendo rispettato lo stop, m'investì gettandomi a terra. Per un attimo intravidi **san Domenico Savio** con il suo crocifisso alzato; era sorridente, attorniato da una luce raggiante. Come conseguenze riportai una frattura al polso e un'incrinatura al setto nasale; ma, stando alle affermazioni di testimoni, la situazione poteva essere assai peggiore. L'investitore, anziché condurmi all'ospedale, mi portò a casa. Non so spiegarmi come io sia riuscito a indicargli il luogo della mia casa, poiché neppure mi accorsi d'esservi trasportato. Di qui, assieme a mia madre, mi portarono in ospedale. Avendomi salvato dal peggio, compresi che Domenico Savio mi era amico.

Mazzucco Giancarlo, Verona

UN SECONDO FIGLIO... CONTRO L'ABORTO

Mia sorella e suo marito erano felici per la vicina nascita del loro secondo figlio, ma ben presto la loro gioiosa attesa si trasformò in preoccupazione, poiché dalle prime visite prenatali veniva diagnosticata la presenza di un virus, che avrebbe compromesso la corretta formazione del feto. Successivi esami confermarono tale presenza e i medici consigliarono l'aborto. Informata di questa situazione, io, che da tanti anni conoscevo **san Domenico Savio** quale protettore delle mamme in attesa, procurai a mia sorella l'abitino del santo. Ella lo portò sempre con sé e pregò san Domenico Savio. Il 2 ottobre 2005 è nato Fabio Domenico, perfettamente sano. Grande è la nostra gratitudine verso questo santo, che ha protetto il nostro piccolo angelo.

Marchetti S., Vicenza

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

San Domenico Savio.

È VISPO E AFFETTUOSO

Agosto 2004. Nasce il mio pronipotino Tommaso, portando a tutti i familiari vivissima gioia. Ben poco, però, è durato il clima di festa, a motivo di forti disturbi che il piccolo soffriva all'apparato digerente. Tutti ne eravamo fortemente preoccupati. Dopo i dovuti accertamenti, venne identificata la causa in una malformazione del colon, per cui fu necessario ricoverare il piccolo in ospedale. Là venne sottoposto a vari interventi chirurgici e dovette subire lunghe degenze, che richiesero ai genitori gravi sacrifici. Decidemmo allora di rivolgerci al caro **san Domenico Savio,** invocando per Tommaso la grazia della guarigione, con incessanti preghiere. Al piccolo fu fatto indossare l'abitino. Subito non fu concessa tale grazia, ma a poco a poco tutti riacquistammo fiducia e speranza, perché il piccolo cominciò a migliorare. Ora Tommaso è prospero, vispo e tanto affettuoso e porta gioia e conforto a tutti.

Sr. Scarzello Rosetta, Nizza Monferrato (AT)

ARTURO BRACHETTI
Attore, trasformista, classe 1957. Exallievo salesiano. Recita, canta, balla, racconta, fa numeri di illusionismo e di magia… I costumi di scena si avvicinano all'incredibile numero di circa 400. Francia, Germania, Inghilterra, America sono sede delle sue *performance*. Innumerevoli i premi conseguiti.

• Sappiamo che è un amico di don Silvio Mantelli…

… Il Mago Sales. Certo. Ci siamo incontrati per la prima volta a Gessoney durante la colonia estiva organizzata dai salesiani. Da allora la mia vita è cambiata… Io ero in collegio e avevo l'idea di diventare salesiano, anche se non avevo ancora la vocazione. Don Silvio mi ha calamitato…

• Nel senso che?

Don Silvio era una miniera di risorse: giochi, scherzi, manuali di magia e tutti quegli strumenti da giocoliere che mi… attirarono come la calamita attira il ferro. Lui mi prese a ben volere… Credo che vedesse in me una certa propensione al teatro, alla magia, al trasformismo. Insomma, fu il mio primo maestro. Fu grazie a lui che appresi qual era la mia vera vocazione. Non finirò di ringraziarlo.

• Lui sapeva che lei avrebbe voluto farsi prete? Come ha preso la sua nuova decisione?

Fu veramente saggio. Mi disse che l'importante non era avere la vocazione religiosa, ma avere una vocazione e non tradirla. Io avevo la vocazione di… intrattenere la gente. Me ne convinsi. E non l'ho più tradita. Faccio un po' l'attore, un po' il giocoliere, un po', anzi molto, il trasformista. Sa, sono nel guinness dei primati: in due ore sono riuscito a cambiare personaggio 80 volte.

• E adesso? Vi incontrate ancora con il Mago Sales?

Spesso lavoro con don Silvio… per aiutare i poveri. Qualche anno fa abbiamo fatto uno spettacolo a Parigi. Con i soldi guadagnati abbiamo fatto costruire un ospedale in Uganda…

• Continua a fare spettacoli di beneficenza?

Assolutamente sì. Per me nella scala dei valori l'altruismo e la solidarietà sono al primo posto. L'ho imparato dai salesiani e da don Silvio e non l'ho più dimenticato.

• È vero che la chiamano…

"*L'uomo dai mille volti!*"? Sì, è vero, per la capacità di assumere volti e ruoli diversi… Come maschera, s'intende, perché come *Arturo* ho un solo volto. Questo.

FOCUS

AFONSO

Afonso, poco più che ventenne, è molto conosciuto nel quartiere di São Paulo di Luanda in Angola, come "*desparafusagem*" cioè colui che non ha tutte le rotelle a posto. Invece è un ragazzo come tanti, solo che non ha avuto quel sostegno nella vita che gli permettesse di superare piccoli traumi e problemi. Vive per la strada. Per mantenersi vendeva popcorn finché non è stato assalito e derubato. Il parroco della missione lo aiuta dandogli del denaro per riacquistare il necessario e riavviare la sua piccola attività che purtroppo è solo un'utopia, visto che Afonso fa parte di una setta chiamata "la chiesa universale" che pian piano gli sottrae tutto ciò che possiede. Preso dalla disperazione cerca di derubare una famiglia ma viene scoperto e malmenato. Nonostante tutto riesce a fuggire e a rifugiarsi nella missione, dove però viene raggiunto dai "derubati". Sono inferociti e il parroco s'interpone per difenderlo, ma non è facile. Il giovane viene minacciato di morte: è la giustizia della strada! Per la sua sicurezza, e per quella della missione, il parroco lo fa nascondere in un altro quartiere. È una delle tante storie di violenza che accadono quotidianamente in Angola. Per cercare di aiutare ragazzi e giovani così – ce ne sono tanti – la parrocchia promuove il "Progetto Sportivo", progetto educativo di reinserimento nella società.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

ANNIVERSARI
di Franco Gabici
100 anni a Ravenna

CHIESA
di Silvano Stracca
Quo vadis Europa? (*10*)

MISSIONI
di Filippo Manoni
A future for Childen

VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Il museo degli orrori

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.